



Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Cristina Attuati

Comitato di direzione

- Cristina Attuati
- Carmelo Benedetti
- Mauro Bossola
- Franco Casini
- Giuliano De Filippis
- Enrico Gavarini
- Valerio Poloni
- Lando Maria Sileoni
- Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Ceconi

consulente legale Fabi

Costantino Cipolla

ordinario di sociologia Università di Bologna

Marco De Marco

docente di Informatica generale
Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero

responsabile servizio di prevenzione
ASL RMC

Luciano Quaranta,

direttore della Clinica oculistica
Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi

esperto risorse umane e consulente
aziendale

Domenico Secondulfo

docente di sociologia generale
e di sociologia dei processi culturali
Università di Verona

Maddalena Sorrentino, docente

di informatica generale, Università
Cattolica - Milano

Illustrazioni: Mangosi

Editing: Mariapaola Diversi

Grafica: ER Creativity

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La Fabi su internet

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/pubblicazioni/voce.htm



Filo diretto

Lo scandalo calcio alla prova dei giudici 5

di Lando Sileoni

Dossier

Destini incrociati. Faccia a faccia Attuati-Gallo 6

di Ludovico Antonini

Progetto Competence a prova di dibattito 10

Scheda pratica. I diritti della maternità 14

Focus

Una casa eco-compatibile fa bene all'economia 16

di Cristina Cimato

Salute. Ecco i nuovi percorsi salvacuore 20

di Elena Correggia

Sindacato e servizi

Il Censis studia l'identità del bancario 22

di Enrico Gavarini

Europa, la lezione della Francia 23

Diritto del lavoro. L'assenza per malattia 24

di Sofia Ceconi

Previdenza. Come calcolare le pensioni di coppia 25

Casa. Le tutele per chi compra sulla carta 26

di Domenico Polimeni

Caaf. Vademecum per chi va in affitto 27

di Leonardo Comucci

Non solo banca

Agriturismo. Al mare in Gallura 30

di Lauretta Coz

Consumi & simboli. L'olio extravergine 32

di Domenico Secondulfo

L'appuntamento. Il viaggio annuale della Fabi 33

Altroturismo 34

di Arturo



Sileoni a pag. 5



Gallo a pag. 7

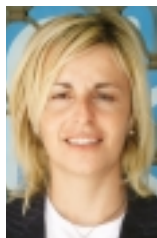


Gavarini a pag. 22



Ceconi a pag. 24

Editoriale



Ragazzi di Calabria

di Cristina Attuati

Durante la grande manifestazione sindacale che si è tenuta a Locri il 1° Maggio scorso, i ragazzi della Calabria hanno chiesto a gran voce di non essere abbandonati. Non vanno dimenticati i ragazzi che hanno sfilato con un grande lenzuolo bianco con scritto "...e adesso ammazzateci. L'omertà è la vostra forza.

Noi giovani la vostra fine". Sono ragazzi come altri, come tanti, ma con un problema in più che i loro coetanei forse ignorano. Un magigno che incombe sul loro futuro e che si chiama ndrangheta, mafia, camorra. I ragazzi di Calabria ci hanno messo la faccia e i loro nomi per non doverci rimettere domani la loro vita. La morte di Francesco Fortugno sta diventando per la Calabria quello che Falcone e Borsellino rappresentano per la Sicilia. Questi ragazzi hanno dato una scossa, hanno dato energia. I giovani di Locri hanno compiuto la loro scelta. Di più non possiamo chiedergli: adesso sono loro che chie-

dono qualcosa. Chiedono di non abbandonarli, chiedono che il paese non si dimentichi di loro. Su un importante quotidiano avevamo letto qualche mese fa l'appello di un ragazzo, Angelo di 15 anni: "sarebbe bello se i grandi nomi della cultura, dello spettacolo, del giornalismo venissero qui a tenere conferenze, a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia".

Stavolta il sindacato ed il paese civile hanno dato retta ad Angelo e la grande manifestazione sindacale unitaria si è tenuta proprio a Locri.

Ora bisogna dar continuità a quell'iniziativa, bisogna fare qualcosa per lui, per i giovani di Calabria così come per tutti i giovani del Sud, troppo spesso dimenticati dalla politica.

Ed il sindacato deve avere un ruolo importante di stimolo, di vigilanza e di denuncia, ma anche di proposta per dare alla Calabria ed a tutto il Meridione le stesse opportunità del Nord ricco ed europeo.

Palloni comprati e venduti, ma ora i giudici si facciano sentire

Quelli della magistratura sportiva e, soprattutto, ordinaria, con la speranza che non finisca nella sabbia l'ultimo scandalo. Che insieme a Cirio, Parmalat e Bankitalia ha un punto in comune: dov'era chi doveva controllare?

**di Lando Sileoni
Segretario Nazionale
FABI**

Il rischio da evitare è che tutto finisca a "tarallucci e vino". Dalle intercettazioni telefoniche emergono alcune scottanti verità: un diffuso malcostume, con una regia attenta e puntuale per gestire le partite di calcio della serie A. Giocatori espulsi, da espellere, da ammonire: tutto era organizzato scientificamente.

Le vittime principali? I tifosi e gli amanti di questo sport, quelli che la domenica spendono soldi per seguire la propria squadra del cuore, quelli che legalmente scommettono sull'esito delle partite, quelli che pagano 60 euro al mese per abbonarsi alla televisione, quelli che ci credono e che ora si sentono traditi.

Senza contare i bambini, che sognano di diventare come i loro eroi calcistici.

Il sistema calcio è come un pugile suonato a fine carriera, stordito, traballante; un pugile che rifiuta di prendere atto della terribile



Lando Sileoni

Le vittime principali? I tifosi e gli amanti di questo sport, quelli che ci credevano ...

ri professionisti che, come quotidiano problema da affrontare, hanno da spendere le centinaia di euro che trovano la mattina quando si svegliano, sul proprio comodino: non vi viene il voltastomaco?

L'aspetto più inquietante, che sembra emergere dalla madre di tutti gli scandali, non sono soltanto i contenuti delle intercettazioni, già di per sé, comunque, pesantissimi.

Ciò che ci lascia sgomenti, se non fosse per l'italica propensione per la tragicommedia, è constatare che si debba sempre aspettare l'intervento della Magistratura per riportare un minimo di chiarezza e di speranza nella nostra società.

Viviamo in un sistema dove, all'interno delle varie istituzioni, gli organi preposti al controllo troppo spesso mostrano incapacità d'intervento, se non – addirittura – mancanza di volontà politica d'intervenire.

Laissez faire, sembra la parola d'ordine, ovunque. Così, purtroppo, è stato per Tangentopoli, per i casi Cirio e Parmalat, per la Banca d'Italia, per la Banca Popolare Italiana, per i finanziari d'assalto, per i furbetti del quartierino ed ora per il calcio... Senza l'intervento della Magistratura tutto sarebbe ancora rimasto nascosto. Ora aspettiamo gli sviluppi delle inchieste, il verdetto della Magi-

realtà. Una pena.

Come le vergini stolte del Vangelo, ora tutti gli amici di Moggi, i collaboratori, gli affiliati, i subalterni, quelli che stazionavano puntualmente sul "suo" libro paga, pensano soprattutto a difendere la loro virtuale verginità. Uno schifo. Il sistema calcio è marciò dalle fondamenta: 500 euro minimo per iscrivere il proprio figlio ad una scuola calcio sono una bestemmia; stipendi mascherati da rimborsi spese che vengono puntualmente elargiti anche al dilettante più scarso della più infima categoria, dove personaggi di inesistente spessore comprano e vendono giocatori, scimmiettando i professionisti, come fossero animali da cortile.

Tutto questo, purtroppo, è diventato realtà. Pensate agli ingaggi principeschi di calciato-



Luciano Moggi, "Lucianone" per gli amici della Juventus di cui era direttore generale o "er paletta" per quelli d'altri tempi quando faceva il capostazione a Civitavecchia

stratura sportiva e di quella ordinaria.

Troppi soldi girano intorno al calcio: quello che è accaduto è la dimostrazione che quando il denaro diventa l'unico obiettivo da raggiungere "il fine troppo spesso giustifica i mezzi".

La nostra società è tormentata da problemi di ogni genere, primo fra tutti quello del lavoro. Ci mancava ora anche quello del calcio: ne avremmo volentieri fatto a meno!

Le persone che governano ogni settore della nostra società, devono dimostrare con comportamenti corretti ed equilibrati, di essere meritevoli della delega ottenuta dai cittadini. Dimostrano di sapersi rinnovare, di saper fare pulizia, evitando il rischio concreto che anche questo scandalo, come molti altri, finisca a "tarallucci e vino".

A pagarne le conseguenze saranno le generazioni prossime future, cioè i nostri figli ed i figli dei nostri figli. Quando si è costretti a vivere solo di speranze, significa che anche quelle poche ultime certezze cui stavamo aggrappati sono state distrutte.

**SCOPPIA LO SCANDALO
IN SERIE A**



Faccia a faccia tra Cristina Attuati e Giuseppe Gallo

Destini incrociati

Nelle riunioni dei direttivi nazionali di Fabi e Fiba Cisl del 22 e 23 giugno verranno decisi i primi passi operativi verso la realizzazione del patto di unità d'azione

di **Lodovico Antonini**

Conclusasi la stagione dei congressi, ora FIBA Cisl e FABI devono iniziare il percorso comune di cui si è discusso. La Voce ne ha parlato con i segretari nazionali delle due organizzazioni, Cristina Attuati e Giuseppe Gallo.

Fabi: *Come pensate di concretizzare le idee che avete portato al dibattito e all'approvazione dei delegati?*

Gallo: Vorremmo procedere con un'impostazione di grande serietà. In prima istanza scavando sulle reciproche identità, sulla storia e culture, attraverso una serie di seminari sulla concezione dell'autonomia e dell'associazionismo sindacale e sulla responsabilità sociale e democrazia economica. Quest'operazione preliminare è la premessa per provare a proiettare la nostra identità storica su una strategia futura e comune, che deve tener conto del momento di grande turbolenza che investe il nostro settore ed il Paese.

Un'impostazione di questo tipo obbedisce ad un'esigenza di realismo e di rispetto reciproco: non pretende di imporre tappe ed accelerazioni per decreto, bensì - nel rispetto delle culture, delle sensibilità e delle prassi - prova ad impostare un processo di convergenza strategica ed organizzativa. Questo momento di confronto dovrebbe trovare la sua conclusione o, meglio, l'apertura di una nuova fase, negli organismi direttivi nazionali, che riuniremo insieme il 22 e 23 di giugno.

In quel momento i nostri gruppi dirigenti nazionali condivideranno sia l'analisi retrospettiva sia la proiezione strategica, cioè le grandi direttrici di marcia. Sarà per noi un momento importante, perché porteremo al vaglio del nostro gruppo dirigente il lavoro, già molto positivo, realizzato in questi mesi. La seconda linea operativa riguarderà il coordinamento fra le nostre strutture aziendali, di gruppo e periferiche,

così da favorire l'affinamento delle sensibilità e delle prassi. È un'operazione certamente più difficile, perché ciascuno di noi, nella sua storia ha stabilito e strutturato delle prassi e degli atteggiamenti, inevitabilmente diversi, determinati dalle vicende successive alla rottura del maggio 2003.

D'altro canto, non possiamo dimenticare che lealmente siamo arrivati a contenziosi, a scontri, a diatribe, che hanno lasciato il segno. Quindi, altrettanto lealmente, per affrontare questa nuova fase, dovremo dimostrare grande sensibilità ed apertura.

La terza considerazione riguarda il rapporto fra il patto d'unità d'azione, ormai varato tra FABI e Cisl, e le politiche settoriali. Sotto questo profilo, credo che noi dovremo ribadire alle altre organizzazioni sindacali che il nostro patto favorirà la condivisione da parte della FABI delle politiche confederali generali: la politica concertativa, la politica dei redditi, la politica di welfare, la politica di sviluppo. Dovremo ribadire che il nostro patto di unità d'azione non produrrà un'automatica traduzione sulle politiche settoriali.



Cristina Attuati è nata a Novara, 38 anni fa. Dopo la laurea in Scienze politiche è entrata in banca e ha fatto la scelta dell'impegno sindacale nel 1993. dal 1995 fa parte del Comitato direttivo centrale della Fabi e dal luglio 2004 è diventata Segretario generale, incarico che è stato riconfermato nel recente congresso nazionale straordinario. Nel 2005 è stata nominata consigliere del CNEL.

Infatti, ciascuna organizzazione, sulla base di una pari dignità riconosciuta, offrirà il suo contributo alla sintesi delle politiche contrattuali, nell'ambito dell'unità, che noi auspichiamo più ampia possibile, delle Organizzazioni sindacali del settore.

Fabi: *Si ricomporrà il tavolo a sette?*



Giuseppe Gallo è nato ad Alessandria nel 1952 e, laureatosi in filosofia, viene assunto alla Cassa di risparmio di Tortona (Gruppo Banca Lombarda). Nel 1992 diviene segretario nazionale della Federazione italiana bancari e assicurativi, Fiba-Cisl, occupandosi, tra l'altro del coordinamento dell'attività della formazione, studi e ricerca. Nel 2004 viene eletto, in sostituzione di Eligio Boni, Segretario generale. Si è impegnato dall'inizio nella costituzione e nello sviluppo della Banca popolare etica e della finanza etica

Gallo: Potrebbe essere a sette, forse anche ad otto o a nove, a seconda delle disponibilità che manifesteranno le altre organizzazioni sindacali.

Fabi: *Passo definito "coraggioso" quello compiuto dalla FABI e che ha destato alcune perplessità anche fra i nostri dirigenti. Sei d'accordo col percorso delineato da Gallo e che cosa rispondi alle obiezioni di chi teme l'incontro tra FABI e CISL?*

Attuati: Più che coraggioso, definirei "necessario" il passo che abbiamo compiuto. Non dimentichiamo che proprio la categoria ce lo chiedeva, e un sindacato che va alla ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide risponde proprio alla sua missione originaria e diventa, perciò stesso, un sindacato più forte, più incisivo, più efficace. Vogliamo partire da ciò che ci unisce, pur nel rispetto delle reciproche identità, per costruire qualcosa di concreto e per gettare ponti, non per innalzare delle barriere.

Fabi: *Nessuna volontà di egemonia e nessuna operazione per mettere in minoranza altre organizzazioni, dunque?*

Attuati: Certo che no. L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di dare sostanza ad un lavoro d'incontro e di confronto, facendo in modo che le tappe siano il più possibile condivise. Questo è un messaggio di rassicurazione che vogliamo dare sia a chi può avere dei dubbi al nostro interno, sia a chi mantiene un atteggiamento scettico dall'esterno.

Comunque, la valutazione finale non sarà fatta sulle parole – scritte o dette – ma sui fatti.

Fatti che devono partire da un dialogo serio e costruttivo tra le nostre strutture periferiche e aziendali e che deve portare ad un confronto aperto con tutte le altre orga-

nizzazioni sindacali. Certo, non ci nascondiamo che ci sono organizzazioni con cui c'è una maggiore sintonia ed altre con cui è più difficile trovare punti d'incontro, a causa di storie e culture diverse. Tuttavia, ciò dev'essere uno stimolo maggiore al confronto, per trovare delle sintesi comuni, così come ci viene chiesto dalla base degli iscritti.

Fabi: *Giuseppe Gallo ribadisce la necessità di confrontarci sul territorio con le diverse realtà periferiche. Questo presuppone, nella prospettiva di un percorso comune, un grosso cambiamento culturale, che richiede tempi di metabolizzazione. Quanto ci vorrà, secondo te?*

Attuati: Personalmente, ritengo che non si tratti di una rivoluzione copernicana. In realtà, non solo la nostra organizzazione, ma anche la FIBA CISL, ritengo abbiano prestato molta attenzione al territorio. Le sintesi che facciamo a livello nazionale sono frutto di sintesi che ci vengono dalla periferia, dai nostri quadri sindacali, cioè dalle sinapsi tra sindacato ed iscritti. Proprio questo collegamento continuo, questo dialogo con la periferia ci è stato molto utile, soprattutto quando ci siamo trovati isolati. Proprio quel rapporto ci ha aiutato a resistere ed a crescere, quindi evidentemente è un canale di comunicazione sempre aperto ed insostituibile. In passato, è stato usato per mantenere la compattezza di fronte a quelle che erano considerate minacce esterne. In questo caso, il grande rapporto che abbiamo con la periferia viene utilizzato per trasferire delle idee che abbiamo elaborato insieme e che giudichiamo buone per l'accrescimento organizzativo e culturale. Ma senza imposizioni, bensì con un confronto che ha proprio nella periferia il suo banco di prova.

Fabi: *Il contratto nazionale è già*

“Le sintesi che facciamo a livello nazionale sono frutto di impulsi che ci vengono dalla periferia, dai nostri quadri sindacali, cioè dalle sinapsi tra sindacato ed iscritti. Proprio questo collegamento continuo, questo dialogo con la periferia ci è stato sempre molto utile” (Attuati)

abbondantemente scaduto ed i bancari cominciano a preoccuparsi per il suo rinnovo e per l'adeguamento della parte economica, che ha un peso determinante soprattutto in momenti in cui è sempre più difficile far quadrare i bilanci familiari. Che pensate di fare?

Inoltre, il rinnovo del CCNL sarà un importante banco di prova delle intenzioni che avete espresso circa la volontà di non mettere in angolo le altre organizzazioni. Che cosa puoi dirci in proposito?

Gallo: La nostra è un'ispirazione unitaria, lo ribadiamo. Peraltro, siamo in una fase di grande apertura, perché il primo tavolo è pronto per inviare un documento politico programmatico ed un documento di regole organizzative alle altre organizzazioni, a partire dalla FABI, che è l'organizzazione più rappresentativa, alla quale è stato esplicitamente riconosciuto di aver condotto un percorso di ripensamento politico-strategico di grande serietà, giungendo sino ad un congresso straordinario. I due documenti che ho citato ufficializzano la volontà di al-

“Nel prossimo rinnovo contrattuale, centrale sarà la questione distributiva. Non c'è dubbio che il settore stia vivendo una fase positiva di espansione e di dinamiche economiche patrimoniali e reddituali particolarmente rilevanti, proprio in virtù del contributo dato dai lavoratori” (Gallo)

largamento e quello politico propone anche le linee di orientamento generale per il rinnovo del contratto nazionale. Penso siano linee condivisibili nella loro impostazione, generale e tuttavia già sufficientemente definite. Su quelle linee chiederemo l'adesione delle altre organizzazioni, a chi ci starà, per realizzare la migliore piattaforma, la più ricca ed efficace, nell'interesse dei lavoratori.

Fabi: *Quali saranno i temi fondamentali del prossimo rinnovo contrattuale?*

Gallo: Centrale sarà la questione distributiva. Non c'è dubbio che il settore stia vivendo una fase positiva di espansione e di dinamiche economiche patrimoniali e reddituali particolarmente rilevanti, proprio in virtù del contributo dato dai lavoratori al riposizionamento competitivo dalla metà degli anni Novanta.

È altrettanto indubbio che i risultati del riequilibrio competitivo (che ha condotto ormai sia il R.O.E. sia gli utili di sistema nella fascia europea medio-alta) siano oggetto di una distribuzione sperequata: c'è una sproporzione crescente fra la dinamica delle redditività e della produttività per addetto (valore aggiunto per addetto, ricavi da servizi per addetto, fondi intermediati per addetto ecc.) e la dinamica salariale. Tutti questi indicatori ci dicono che esiste un notevole problema distributivo. Per questo, dovremo affrontarlo sia per quanto attiene alla difesa del potere d'acquisto dei nostri salari, negoziando in base all'inflazione reale attesa, sia per quanto riguarda la distribuzione degli incrementi di produttività e di redditività. È un problema prioritario a cui dobbiamo dare soluzioni adeguate ed intelligenti, perché non c'è dubbio che la categoria è in sofferenza. Oltre a questo nodo, che è fondamentale, il CCNL dovrà fare i conti con la proiezione internazionale del sistema bancario italiano. Questa è la grande incognita, peraltro prevista da tempo, che oggi si manifesta in tutta la sua dirompenza.

Fabi: *Quali effetti avrà la proiezione internazionale del nostro sistema bancario?*

Gallo: Avrà effetti sull'area contrattuale, perché non è prevista nei nostri contratti un'area contrattuale sovranazionale. Infatti, mentre il CCNL è iperpresidiato all'interno dei confini nazionali, è debolissimo in presenza di proiezioni che oltrepassano le frontiere. Non dimentichiamo che l'area contrattuale è l'istituto che ha

garantito alla nostra categoria di evitare la frantumazione dei contratti e delle tutele. Nel 1990 col famoso lodo Donat Cattin (allora Ministro del Lavoro N.d.R.), conquistammo l'area contrattuale, impedendo che le esternalizzazioni di centri servizi e di attività parabancharie determinassero la fuoriuscita di personale con contratto dei meccanici o del commercio, riducendo la categoria dei bancari ad una realtà sociale residuale, priva di potere contrattuale.

Proprio per questo, l'area contrattuale è per noi un punto strategico, perché tutela gli interessi dei lavoratori nel lungo periodo. Che fare, allora? Abbiamo idee precise, ma le vogliamo discutere insieme con tutte le altre Organizzazioni sindacali, per trovare insieme le sintesi ottimali.

C'è un'altra questione legata alle proiezioni internazionali: le relazioni sindacali. Nei gruppi soprannazionali – per esempio, in Unicredit – come governeremo le relazioni sindacali nel gruppo? Il Comitato Aziendale Europeo (C.A.E.) previsto dalla normativa comunitaria, continuerà ad avere poteri informativi e consultivi o potrà avere poteri negoziali?

Noi rivendichiamo la seconda soluzione, ma nella trattativa in corso con Unicredit troviamo fortissime resistenze a far compiere al C.A.E. un salto negoziale. Peraltro, altre e più recenti direttive comunitarie precisano che i diritti di informazione e consultazione del C.A.E. devono essere finalizzati ad accordi. Ciononostante, Unicredit mantiene una posizione di assoluta chiusura. Quali relazioni sindacali, quindi, per il gruppo europeo? Infine, il gruppo europeo assumerà lo statuto di società eu-



ropea, con le previsioni della connessa direttiva, che prevede momenti di partecipazione dei lavoratori anche nelle sedi amministrative o nei consigli di sorveglianza? Abbiamo chiesto ad Unicredit di adottare lo statuto di società europea, ma la risposta di Profumo (A.D. di Unicredit, N.d.R.) è stata: "I miei azionisti non sono pronti".

La vicenda offre la misura della complessità, delle difficoltà e delle potenzialità della fase attuale.

Prevedo, quindi, che anche il prossimo rinnovo contrattuale non sarà di ordinaria amministrazione.

Fabi: *Grandi difficoltà, ma anche grandi opportunità nel percorso comune tra FABI e FIBA CISL. Pensi che da questo patto d'azione possano scaturire dei vantaggi per i lavoratori nel momento del confronto con le controparti?*

Attuati: Sicuramente sì. Grandi sfide ci attendono e, quindi, anche grandi opportunità. Una delle prime cose su cui ci siamo trovati d'accordo con la FIBA CISL è che il sindacato debba governare i cambiamenti e non subirli. È chiaro che, rispetto alla piattaforma rivendicativa ed alla responsabilità sociale dell'impresa, che sono state delineate in maniera efficace nella scorsa tornata contrattuale, ora bisogna riempire di contenuti le dichiarazioni. Come spesso accade in questo Paese, le regole ci sono e sono all'avanguardia, ma il problema è trovare il modo di farle rispettare ed applicare.

Penso che l'elemento qualificante che caratterizza il continuo confronto con gli amici della FIBA CISL avrà un effetto positivo sui lavoratori, premettendo che l'obiettivo è quello di un reale coinvolgimento sulla partita contrattuale di tutti i bancari, continuando a sensibilizzarli non solo sulla piattaforma, ma anche durante tutte le fasi della contrattazione. Noi, infatti, abbiamo bisogno di una categoria compatta, che appoggi in pieno il sindacato, che ci dia dei feedback per capire se siamo sulla strada giusta. E tutto ciò presuppone una categoria consapevole. Quindi, una delle grandi sfide sarà proprio quella di superare il muro di qualunquismo o di disinteresse che, molto spesso, si accompagna al rinnovo contrattuale. Incredibilmente! Quasi che il problema del rinnovo fosse di pertinenza esclusivamente del sindacato e non dei singoli lavoratori...

Per abbattere questo diaframma che ci separa da molti lavoratori, credo che dobbiamo coinvolgere tutti, sin dalle prime battute, sia in vista di eventuali mobilitazioni, sia per trasmettere alle controparti che il sindacato va avanti, avendo dietro tutti i lavoratori.

Fabi: *Non ti pare contraddittorio l'atteggiamento delle banche, che prima criticavano il sindacato per supposti ritardi culturali rispetto al cambiamento, mentre ora che il sindacato è cambiato ed è più*

maturo, le stesse banche esitano ed oppongono resistenze antistoriche a cambiamenti oltremodo necessari per la crescita del sistema a livello nazionale ed internazionale? Perché?

Attuati: La stessa parola cambiamento, spesso abusata o usata a sproposito, fa paura. Il cambiamento mina le certezze, costringe a rimettersi in discussione. C'è un cambiamento che si ritiene di poter facilmente gestire o governare e non è quasi mai il cambiamento vero. Poi c'è il cambiamento che va oltre, che scommette sul futuro, sulla propria organizzazione, sulle proprie forze e la propria capacità di guardare al di là dell'orizzonte conosciuto. Questo è il vero cambiamento, e vincere questa sfida è determinante per il successo di qualsiasi impresa. Evidentemente, alle banche fa paura proprio un sindacato che ha messo in discussione le certezze di un tempo e si è adeguato al nuovo mondo, alla transizione permanente, lavorando, studiando, aprendosi ad una cultura flessibile e adeguata ai tempi. In questo modo, il sindacato è pronto ad affrontare senza pregiudizi e senza preclusioni ogni tema sul tappeto, ricercando le soluzioni più intelligenti.

Purtroppo, per le banche le soluzioni più intelligenti non sono sempre le più comode. Così, se si fanno ipotesi di scuola, le aziende sono molto aperte quando si tratta di operare il loro cambiamento e di esigere la disponibilità dei lavoratori e del sindacato.

Le stesse aziende, tuttavia, si richiudono a riccio, quando – all'atto pratico – l'apertura mentale del sindacato conduce, per esempio, a ricercare migliori soluzioni al problema distributivo ed all'introduzione della filosofia della democrazia economica. Insomma, le nostre aziende fanno grandi dichiarazioni di facciata sulla loro volontà di essere moderne ma, in realtà, non hanno nel loro DNA la cultura del vero cambiamento.

Fabi: *Pensi, quindi, che ci sia ancora grande distanza fra il cambiamento che sogna il sindacato e quello che immaginano le aziende?*

Gallo: Cristina ha ragione. Noi e le banche abbiamo una concezione del cambiamento profondamente diversa, non tanto sul concetto, quanto – ad esempio – sul cambiamento che il Protocollo sulla Responsabilità sociale dell'azienda (giugno 2004) comporterebbe. La divergenza è relativa alle implicazioni di quel Protocollo. Le aziende, che l'hanno sottoscritto pur con qualche rittrosità, hanno una concezione prevalentemente formale, centrata sull'immagine e su un rilancio reputazionale quasi esclusivamente formale. Noi, invece, di quel Protocollo abbiamo una concezione ben più impegnativa, perché siamo convinti che se non si riforma la governance delle imprese, vale a dire, se non si allarga la governance a tutti i legittimi

portatori d'interessi, a partire non solo dagli azionisti, ma anche dai rappresentanti dei lavoratori, dai rappresentanti dei consumatori e delle comunità di riferimento, non si può realizzare quel patto sociale che, dando stabilità ed equilibrio e condivisione alla governance, realizza la vera responsabilità sociale. Non si può innovare il modo di fare banca, non si può innovare il modo di distribuire il valore creato dall'azienda-banca, se non si modificano gli orizzonti temporali di riferimento, dominati dall'ossessione del breve periodo. Noi, è chiaro, poniamo un problema che impatta direttamente sui rapporti di potere, e le banche – di fronte ad una richiesta che deduce coerentemente dal Protocollo – si trovano in difficoltà e non hanno la capacità di trascinare gli azionisti su questa prospettiva.

“Il cambiamento che scommette sul futuro, sulla propria organizzazione, sulle proprie forze e la propria capacità di guardare al di là dell'orizzonte conosciuto, è il vero cambiamento. Vincere questa sfida è determinante per il successo di qualsiasi impresa” (Attuati)

Fabi: *Sintetizzando il senso di questa lunga chiacchierata, mi pare di poter dire che siete animati dall'ottimismo della speranza, ma trattenuti dal pessimismo della ragione. È così? Puoi dare ai nostri lettori un messaggio positivo sul contratto e sul futuro?*

Attuati: Per natura sono molto ottimista. Poi, già quest'incontro tra le due maggiori organizzazioni sindacali del settore, che per molto tempo hanno lavorato separate, la capacità di guardarsi con occhi nuovi e di scoprire che ci sono molti punti di comune sentire è un elemento per me di grande entusiasmo. Concretamente, è giusto ritrovarsi sui fatti e sui contenuti, ma è bello anche sognare ed immaginare una realtà migliore, un futuro diverso.

Spero, sinceramente, che sia possibile trovare un incontro con tutte le altre organizzazioni sindacali e predisporre un rinnovo contrattuale in tempi celeri.

In ogni caso, ritengo che l'aver riscoperto tanti punti di contatto, tanti valori condivisi, tante comuni speranze sia di buon auspicio per affrontare le difficoltà che, non nascondiamocelo, ancora incontreremo. Ma la consapevolezza di essere tutti insieme ci dà più forza e ci consente di avere meno timori e maggiore determinazione.

A Roma all'inizio di maggio si è discusso di

Progetto competence

Ottanta rappresentanti di otto sindacati europei si sono confrontati sui problemi dei quadri direttivi

Si è tenuto a Roma, nella splendida cornice della sacrestia del Borromini attigua alla Chiesa di Sant'Agnese in Agone, la riunione dei rappresentanti degli otto sindacati europei, che hanno partecipato al progetto "Competence" riguardante la figura dei quadri direttivi. Circa ottanta i partecipanti, provenienti da otto paesi europei, per i quali è stato predisposto un impeccabile servizio di traduzione simultanea in tre lingue. Dopo un breve indirizzo di saluto di Enrico Gavarrini, Segretario Generale Aggiunto della FABI, è stato Franco Savi ad introdurre i lavori e a spiegare le finalità della ricerca. È toccato poi al prof. Nicola Iannello, docente di metodologia delle Scienze Sociali presso l'Università Luiss, entrare nel vivo dell'argomento, i cui aspetti normativi e legali sono stati approfonditi dagli avvocati Pietro Paolo Giampel-



Luca Panfielti, responsabile del gruppo Progetti della Fabi.
Sopra, Franco Savi, suo stretto collaboratore



legrini e Sofia Cecconi, consulente legale della nostra federazione. "Competence si inserisce nell'attività che la Segreteria Nazionale sta portando avanti, nel contesto dei progetti finanziati dalla Comunità Europea, coordinando organicamente le strutture della FABI coinvolte in relazione alle materie progettuali: in primo luogo i dipartimenti Internazionale, Formazione e Contrattualistica," sin-



Enrico Gavarini, segretario nazionale aggiunto della Fabi, ha aperto i lavori a Roma il 10 maggio scorso. A destra i partecipanti al convegno



tetizza Luca Panfietti, responsabile del gruppo Progetti della FABI. “Ora stiamo lavorando ad un nuovo progetto sul Dialogo Sociale, da realizzare in collaborazione con il coordinamento femminile, con la partecipazione di docenti universitari ed il coinvolgimento delle aziende di credito che accetteranno di affrontare, in modo scientifico e bipartisan, la trattazione dei temi ora in fase di proposta. Le altre iniziative riguardano l’indagine sul rischio psichico nel mondo bancario in collaborazione con ISPESL, mentre prosegue l’iniziativa finanziata da ISFOL relativa allo scambio di informazioni e studi sul salario incentivante con importanti partners europei”. Franco Savi, anche lui del Gruppo Progetti della FABI, ha meglio chiarito le parole di Panfietti: “La Commissione Europea ha tra gli obiettivi alla base delle linee di finanziamento, quello di creare una “cittadinanza europea” attraverso l’integrazione e, in questo caso, attraverso l’interazione fra organizzazioni sindacali. Non è un gioco di parole: lavorando insieme su problemi comuni, seppure a volte emerge quanto ancora vi sia da fare su ben altri livelli per avere un’Europa più omogenea ed integrata, si impara che le problematiche si delineano in modo sempre più affine, così come affini sono le proposte ed il sentire comune per le azioni da realizzare insieme”. Il dibattito, arricchito dai contributi di numerosi ospiti, è stato vivace ed è durato ben oltre la previsione del programma. Concludendo i lavori, Enrico Gavarini ha evidenziato che alle origini del movimento per i diritti dei lavoratori, verso la fine del XIX secolo, vi fu lo slogan: “otto ore per il lavoro, otto ore per il riposo, otto ore per la propria vita”. Oggi il progetto di Costituzione europea riafferma il diritto di ogni lavoratore ad avere un orario di lavoro definito. In tal senso, “occorre ribadire questo diritto anche per i quadri direttivi: l’indeterminatezza dell’orario di lavoro per alcune categorie di lavoratori, che non possono essere assimilate agli alti dirigenti, riporterebbe indietro di un secolo lo stato dei diritti di questi lavoratori”.

Ma c'è un problema legale: vale il modello italiano o inglese?

La differenza dipende dal fatto che ci sia un sistema contrattuale di settore o solo aziendale

In un mercato del lavoro sempre più esteso a livello internazionale, il settore del credito si colloca fra quelli in posizione più avanzata. Il sindacato di settore deve far fronte a nuove sfide anche attraverso una cultura comune che, partendo da realtà ed esperienze diverse – in quanto diversi sono i contesti in cui i sindacati europei hanno operato fino ad ora – ci possa rapidamente preparare ad una crescente incidenza di relazioni aziendali che coinvolgono lavoratori appartenenti a diversi paesi dell’Unione Europea. La tutela dei diritti dei lavoratori deve adeguarsi ad uno scenario in continua evoluzione, in particolar modo quando si tratta di una figura professionale emergente come quella dei quadri direttivi.

Con questi obiettivi, la Segreteria nazionale della FABI ha proposto un progetto formativo e di ricerca ai partner sindacali nel corso del primo incontro tenutosi a Londra il 2 agosto 2005, presieduto dal Segretario Generale Cristina Attuati, al quale hanno risposto con entusiasmo ed impegno i colleghi europei convenuti: Amicus (Gran Bretagna), ETYK (Cipro), SB-SI (Portogallo), MUBE (Malta), OSPPP (Repubblica Ceca), FeS UGT (Spagna) e Finansförbundet (Svezia), con la collaborazione di UNI (Union Network International), nei confronti dei quali, indispensabile trait d’union è stato Angelo Di Cristo del Dipartimento Internazionale.

Ha quindi preso il via il progetto transnazionale “Competence”, co-finanziato dalla DG Lavoro, Affari Sociali e Pari opportunità della Commissione Europea, coordinato da Luca Panfietti e Franco Savi per il Gruppo Progetti Finanziati della FABI, con la collaborazione dei sindacati di categoria di un campione interessante di paesi europei, tanto da rendere la ricerca significativa, da un punto di vista della formazione sindacale, per l’intera Unione. Coordinatore scientifico della ricerca è stato Nicola Iannello, docente di metodologia delle Scienze Sociali presso l’Università Luiss.

La disciplina legale

Il primo problema che il progetto “Competence” si è trovato ad affrontare è stato quello della diversa disciplina legale e contrattuale che caratterizza la figura del quadro direttivo bancario negli otto paesi coinvolti. Non è stato semplice individuare parametri comuni in grado di connotare il “quadro direttivo” in tutti i paesi partner: una normativa specifica sia legale sia contrattuale si riscontra solo in Italia, mentre il Regno Unito presenta la minore pattuizione specifica; fra i due “estremi” si collocano tutti gli altri paesi, ognuno con specificità proprie.

Per fornire una visione d’insieme di questo diversificato scenario, si è resa necessaria un’approfondita ricerca di carattere legale/normativo nei vari ambienti giuri-



Organizzazione e gruppi di lavoro

Segreteria Nazionale FABI

Cristina Attuati – Segretario Generale

Enrico Gavarini – Vice Segretario Generale
Carmelo Benedetti
Giuliano De Filippis

FABI Gruppo Progetto

Luca Panfietti – Responsabile Gruppo Progetti
Franco Savi

Consulenti

Nicola Iannello – Esperto di metodologia sociologica / coordinatore
Pietro Paolo Giampellegrini – Esperto legale
Sofia Cecconi – Consulente legale FABI
Stefano Losi, Andrea Bianchi – Webmaster

GRUPPI DI LAVORO PARTNERS

Amicus - UK

David Fleming
Caroline Milton
Ben Richards

ETYK - Cipro

Loizos Adjicostis
Stelios Stilianou

Christos Christou
Liza Shachen

FABI - Italia

Angelo Di Cristo
Gamba Valter
Laura Spini

Fe.S U.G.T. - Spagna

Jose Antonio Gracia
David Le More
Emilio De Corral

Finansförbundet - Svezia

Marie Sylvan
Carin Cederström
Anne Karin Hjortland

M.U.B.E. - Malta

William Portelli
Angele Camilleri
Martin Mangion

OS PPP, - Repubblica Ceca

Rudolf Kubasek
Eva Mikulkova
Katherine Coling

S.B.S.I. - Portogallo

Delmiro Carreira
Maria Teresa Seabra
Manuel Crespo

Le condizioni dei quadri

Per apprezzare direttamente, sul campo, la condizione dei quadri direttivi e delle loro aspettative nei confronti del rappresentante sindacale, è stato condotto un sondaggio basato su una serie di domande rivolte ai QD e, in una versione ad esso complementare, è stata predisposta una seconda indagine rivolta ai rappresentanti sindacali. Le interviste sono state condotte per mezzo del sito Internet realizzato per il progetto dal webmaster Stefano Losi: www.competenceproject.it, direttamente accessibile agli intervistati che hanno compilato il form online, dopo essere stati selezionati in base ad un "campione" che rispecchiasse la distribuzione territoriale e rete/DG/BO dei quadri direttivi nei rispettivi paesi. Per l'Italia, la somministrazione dei questionari è stata predisposta da Giuliano De Filippis, in qualità di responsabile del Coordinamento Quadri.

Il rapporto con il sindacato

L'elaborazione dei dati ha mostrato che i quadri bancari hanno un buon rapporto col sindacato, del cui operato danno una valutazione sostanzialmente positiva. Questo rapporto, però, ha bisogno di essere migliorato, soprattutto sul fronte della comunicazione personale: il quadro è un lavoratore altamente specializzato e dinamico (spesso anche giovane anagraficamente), e tuttavia emerge la netta esigenza di un contatto diretto con il rappresentante sindacale. Internet e gli altri strumenti di ICT possono integrare, ma non sostituire, il dialogo diretto, faccia a faccia col sindacato. Per venire incontro a

questo bisogno dei quadri, il progetto "Competence" ha elaborato un corso di formazione che sarà messo a disposizione delle strutture formative dei sindacati partners, destinato ai rappresentanti sindacali che intendono approfondire la loro preparazione specifica sui QD. Il corso, partendo da una conoscenza d'insieme delle diverse normative europee, analizza i risultati del sondaggio negli otto paesi europei, e propone un modello formativo di base sulla comunicazione con i quadri direttivi, da sviluppare secondo le specificità di ogni organizzazione/paese partner. Il programma formativo, i cui contenuti di base sono consultabili sul sito Internet www.competenceproject.it, vuole fornire ai responsabili della formazione degli otto sindacati coinvolti, gli strumenti per stabilire un rapporto di fiducia coi quadri, allo scopo di aumentarne la sindacalizzazione.

Il frutto di questa cooperazione transnazionale tra sindacati è raccolto nel volume: "Competence: From Diversity to a Unifying Training Project. Eight European Trade Unions Cope with the Issues of Middle Management in the Banking Sector".

La pubblicazione – che in 140 pagine raccoglie la ricerca normativa e contrattuale sugli otto paesi partner, i dati dei sondaggi con elaborazione a grafica e studio sociologico, oltre al corso di formazione vero e proprio – è stato presentato a Roma il 10 maggio, durante una giornata di lavoro cui hanno partecipato delegazioni di tutti i sindacati che hanno animato "Competence".

dici e soprattutto negoziali, condotta dall'avvocato Pietro Paolo Giampellegrini, con la collaborazione dell'avvocato Sofia Cecconi.

Si sono principalmente delineati due raggruppamenti principali: da una parte paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo e Cipro, dov'è presente un contratto nazionale di categoria; dall'altra parte si collocano i paesi come Gran Bretagna, Svezia, Repubblica Ceca e Malta, nei quali non esiste una contrattazione di settore ma piuttosto aziendale/di gruppo, al cui interno la figura del quadro direttivo è fra quelle che più risentono dei differenti contesti aziendali.

ERRATA CORRIGE

Incarichi segreteria nazionale

Nel numero scorso, per un involontario errore di trascrizione degli incarichi dei Segretari Nazionali, abbiamo creato un po' di confusione, cui desideriamo porre rimedio, scusandoci con gli interessati e con i nostri lettori. Bankitalia è affidata alle cure di **Lando Sileoni** e **Matteo Valentì**; mentre ad essere seguito da **Enrico Gavarini** e **Mauro Bossola** è il Centro Studi Nazionale. I Segretari nazionali **Lando Sileoni** e **Matteo Valentì** sono incaricati di seguire il Banco Popolare di Verona e Novara.

Principali norme legislative riguardanti le lavoratrici sulla Tutela della Maternità

Coordinamento Nazionale Femmine

La lavoratrice madre è garantita per legge

- ◆ da discriminazioni circa l'assunzione per ché in attesa di un figlio;
- ◆ da eventuali licenziamenti, dalla data d'inizio della gravidanza sino al compimento di un anno d'età del bambino, salvo casi particolari.

Tutela della salute

La gravidanza non è una malattia, è invece un mutamento fisico e psichico che richiede particolari attenzioni, **infatti**:

- ◆ la legge prevede il diritto all'adibizione ad altre mansioni qualora le condizioni lavorative ed ambientali siano pregiudizievoli alla salute della donna e del bambino;
- ◆ non si può svolgere lavoro notturno dalle 24.00 alle h 6.00;
- ◆ si ha diritto a permessi retribuiti per sottoporsi ad esami prenatali, accertamenti clinici, visite mediche specialistiche.

Congedo di maternità

Il periodo di congedo per maternità è così definito:

- ◆ 2 mesi precedenti la data presunta del parto o, a scelta, 1 mese prima purché ciò non comporti rischi per sé o per il nascituro e sia attestato da certificato medico;
- ◆ 3 mesi o 4 mesi successivi alla data effettiva del parto.

In caso di parto prematuro, i giorni non usufruiti devono essere aggiunti al periodo dopo il parto.

Al padre lavoratore si riconosce il diritto ad astenersi dal lavoro per tutta la durata del congedo o per la parte residua, in caso di morte o grave infermità della madre, oppure di abbandono o di affidamento esclusivo.

Trattamento economico/previdenziale

- ◆ l'80% dell'ultima retribuzione a carico dell'INPS;
- ◆ il 20% a carico dell'azienda di credito;
- ◆ ai fini pensionistici è riconosciuto l'accredito figurativo.

Per tutti i periodi di congedo per maternità non si perde alcun diritto agli effetti delle ferie e dell'anzianità di servizio.

Cosa fare prima del congedo di maternità

- ◆ Si deve far pervenire, almeno 15 giorni prima, al datore di lavoro e all'Istituto previdenziale il certificato medico da cui risultino la data prevista del parto e il mese di gestazione al momento della visita;
- ◆ se si è scelto di lavorare l'ottavo mese, occorre presentare anche il certificato di buona salute.

Cosa fare dopo

- ◆ Si deve far pervenire al datore di lavoro e all'ente previdenziale, entro 30 giorni dal parto, il certificato dal quale risultino la data dell'evento.

Maternità anticipata

La lavoratrice può anticipare il congedo di maternità nei seguenti casi:

- ◆ quando ha una gravidanza con gravi complicazioni;

- ◆ quando ha una malattia che la gestazione potrebbe aggravare;
- ◆ quando le condizioni di lavoro o ambientali siano pregiudizievoli alla salute della donna e del bambino.

Congedo parentale

- ◆ La lavoratrice, dopo il congedo di maternità, può astenersi dal lavoro per un periodo massimo di 6 mesi anche frazionato (10 se genitore unico), e ha facoltà di utilizzare l'astensione fino al compimento dell'ottavo anno di vita del bambino;
- ◆ la lavoratrice ha il diritto di gestire liberamente tale periodo con un preavviso minimo di 15 giorni;
- ◆ anche il padre ha diritto all'astensione facoltativa in misura proporzionale alla fruizione della madre; in totale madre e padre hanno diritto a 10 mesi, elevabili a 11 nel caso in cui il padre eserciti tale diritto per almeno 3 mesi consecutivi.

In caso di parto plurimo il congedo parentale si moltiplica per il numero dei figli.

Trattamento economico/previdenziale

- ◆ a carico dell'INPS, nella misura del 30% dell'ultima retribuzione, per un periodo massimo di 6 mesi complessivi tra i genitori, entro il compimento del 3° anno di età del bambino;
- ◆ ai fini pensionistici è riconosciuto l'accredito figurativo.

I periodi di congedo parentale sono regolarmente computati nell'anzianità di servizio, ma non concorrono alla maturazione delle ferie, della tredicesima, della gratifica natalizia e della progressione di carriera, salvo accordi aziendali/categoriali.

Riposi giornalieri

- ◆ Fino al compimento di 1 anno di vita del bambino, si ha diritto a 2 periodi di 1 ora ciascuno, anche cumulabili;
- ◆ solo 1 periodo in caso di orario giornaliero in-

- ◆ rioro alle 6 ore;
- ◆ la fruizione deve essere concordata con il datore di lavoro;
- ◆ tali permessi possono essere usufruiti dal padre nei casi specifici.

Il parto plurimo dà diritto al raddoppio dei permessi, fruibili anche contemporaneamente dai genitori.

Congedo per malattia del bambino

- ◆ Fino all'età di 3 anni, la madre o il padre si possono assentare dal lavoro presentando certificato medico attestante la malattia del figlio, senza limiti temporali;
- ◆ è possibile la fruizione alternativa di questo diritto, con conseguente autocertificazione che l'altro genitore non è in astensione dal lavoro negli stessi giorni per il medesimo motivo;
- ◆ l'azienda non può effettuare visite di controllo;
- ◆ dai tre fino agli otto anni, madre e padre possono assentarsi fino a 5 giorni l'anno ciascuno, ma non contemporaneamente per lo stesso figlio e la stessa malattia;
- ◆ se la malattia del figlio dà luogo a ricovero in ospedale, il genitore può chiedere l'interruzione delle ferie.

I congedi per malattia del bambino non sono retribuiti.

Interruzione di gravidanza

- ◆ La lavoratrice ha diritto a 3 mesi di congedo per maternità, se l'interruzione avviene dopo 180 giorni di gestazione;
- ◆ se l'interruzione avviene prima dei 180 giorni, per i giorni di assenza si ha diritto al trattamento economico per malattia.

Anticipazione del trattamento di fine rapporto

- ◆ È possibile chiedere l'anticipazione del TFR, per il sostegno economico, durante i periodi di fruizione dei congedi parentali e per malattia del bambino;
- ◆ l'importo mensile corrispondente non può superare l'ultima retribuzione piena.

PADRE O MADRE, ECCO I SOGGETTI INTERESSATI		
Tipo di assenza	Periodo e durata	soggetti interessati
Congedo di maternità	1 o 2 mesi dalla data presunta del parto dalla nascita fino a 3 o 4 mesi	solo alla madre alla madre o al padre solo in caso di decesso o grave infermità della madre, abbandono o affidamento esclusivo
Congedo Parentale	massimo 6 mesi individualmente, entro l'8° anno di vita del bambino, per un massimo di 10/11 mesi	sia alla madre che al padre
Congedo per malattia	senza limite fino ai 3 anni 5 giorni per genitore fino a 8 anni	alla madre o al padre
Riposi Giornalieri	2 ore al giorno fino ad un anno di vita del bambino	alla madre o al padre solo nei casi specifici

DAL CONGEDO AI RIPOSI, CHE COSA SI PUÒ CHIEDERE							
	Trattamento Economico	Anzianità di servizio	Scatti	Automatismi	Ferie	Gratifica Natalizia	Eventuale eccedenza premio rendim.
Congedo di maternità	100%	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Congedo Parentale	30% per 6 mesi il 3° anno di età	SI	NO	NO	NO	NO	NO
Congedo per malattia	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO
Riposi Giornalieri	100%	SI	SI	SI	SI	SI	SI

Una casa eco-sostenibile fa bene all'economia

di Cristina Cimato



Isolamento, pannelli solari, caldaie speciali. Quanto costa realizzare una casa a basso impatto ecologico? E quali limitazioni ne frenano lo sviluppo in Italia?

Vendesi appartamento di tre vani, luminoso, piano alto, ristrutturato. A queste informazioni, fondamentali per la scelta della propria abitazione, si aggiungerà presto la certificazione del grado di efficienza energetica, un'indicazione che contribuirà a determinare il valore della casa e, eventualmente, a rivalutarne il prezzo. L'obiettivo è quello di avvicinarsi sempre di più al concetto di casa passiva, che punta a ridurre al minimo lo spreco energetico principalmente per il riscaldamento e il raffreddamento dell'abitazione. I passi più importanti da fare riguardano quindi la coibentazione dell'involucro e la sua impermeabilità al vento, l'utilizzo di lampade a basso consumo e di elettrodomestici ad alta efficienza, l'uso di caldaie a condensazione e impianti di ventilazione controllata, pannelli fotovoltaici e infine arredi realizzati con materiali naturali, biologici ed ecosostenibili.

Intoppi e vantaggi delle nuove normative

La necessità di un nuovo modo di abitare sta diventando sempre più urgente a causa per due

motivi. Da un lato il 90% dell'approvvigionamento energetico mondiale deriva da fonti non rinnovabili come petrolio, carbone, gas naturale e uranio. Il secondo riguarda i maggiori consumatori di energia, responsabili di oltre il 40% dell'utilizzo nell'Ue, ossia gli edifici. «In Italia il quadro è analogo e con cifre ancor più pesanti», ha commentato Attilio Carotti, docente nel dipartimento di ingegneria strutturale del Politecnico di Milano e autore del volume *La casa passiva in Europa*, «il 68% del totale di energia va al riscaldamento, il 12% al riscaldamento dell'acqua sanitaria e il 20% per elettrodomestici e cucina. Per quanto riguarda la climatizzazione estiva, l'Italia registra un aumento annuo degli impianti nell'ordine delle 800-900 mila unità». Da una recente indagine dell'ente europeo Eurima, inoltre, l'Italia risulta prima su 20 paesi per emissione di Co2 e al terzo ultimo posto per qualità della coibenza termica dei fabbricati. «Il quadro negativo è scoraggiante», ha aggiunto Carotti, «ma l'aspetto positivo che emerge è evidente: l'avvio di una strategia comune europea di regolamenti edilizi più restrittivi può consentire già a breve termine enormi risparmi di energia». Un passo avanti è stato compiuto con il re-

cente recepimento, con decreto legislativo n.192, della Direttiva 2002/91/Ce del Parlamento europeo sul rendimento energetico in edilizia. In pratica è stata concepita una certificazione di efficienza energetica per tutti gli edifici, istituendo una metodologia per il calcolo integrato delle prestazioni generali delle costruzioni. In Italia la direttiva è stata recepita solo per gli edifici di nuova costruzione oppure per quelli già esistenti di dimensioni superiori ai 1.000 mq che, dall'ottobre prossimo, dovranno essere adeguati alle nuove norme se soggetti a ristrutturazione. Un'altra categoria soggetta all'applicazione della 192 riguarda gli ampliamenti con volume superiore al 20% del totale. Nella parte nuova dell'edificio la normativa si applica integralmente. «Sfortunatamente», afferma Carotti, «la direttiva non ha preso in considerazione il patrimonio edile esistente, che costituisce gran parte del potenziale risparmio. Se gli edifici in ristrutturazione e quelli nuovi venissero realizzati con standard avanzati di efficienza energetica si potrebbero risparmiare in Europa quasi 400 milioni di tonnellate di Co2». La Germania, probabilmente, sarà il primo paese a chiedere l'ammmodernamento dei requisiti anche per i piccoli edifici. Tra le linee guida della CE vi è anche l'istituzione di una sorta di targa associata all'edificio, che ne certifica le prestazioni energetiche e che accompagna l'immobile nella sua storia. Le classi di appartenenza, come già accade per gli elettrodomestici vanno dalla A (massimo rendimento) alla G (rendimento nullo). In Europa le case ad altissima efficienza energetica sono circa 5-6.000. Queste abitazioni vengono identificate come case passive, o Passivhaus.

Le mille vite delle agevolazioni

Una delle soluzioni pensate per produrre energia elettrica da fonti rinnovabili è il pannello fotovoltaico. Questo impianto è stato incentivato già alcuni anni fa quando fu lanciata la campagna «10.000 tetti fotovoltaici». A chi installava un modulo veniva data una quota per coprire la spesa. «Questa iniziativa però non ha dato buoni esiti e anzi, ha frenato mol-

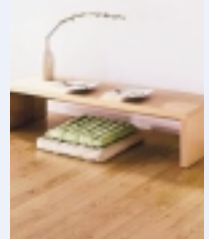
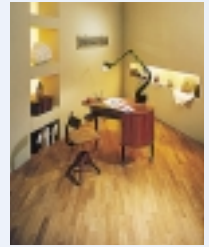
Dal bioparquet al materasso in fibre naturali

Come si suol dire, l'occhio vuole la sua parte. La buona notizia è che se si sceglie di trasformare la propria casa in un ambiente più vivibile per l'uomo e rispettoso della natura, non è necessario rinunciare alla bellezza dei materiali e alla raffinatezza delle finiture. Le scelte primarie sono rivolte all'involucro: le pareti e i pavimenti. «I parquet biologici sono trattati con oli naturali o cera d'api e lasciano la vena del legno aperta, molto piacevole alla vista», consiglia Paola Savini, architetto, energy manager e autore del libro *La casa biologica*, «ma perché siano ecosostenibili bisogna accertarsi che il legno derivi da foreste ripiantumate». Anche sulle pareti la più indicata è la pittura alla calce, che permette di avere vari tipi di finiture: spatolata, a pennello, spugnato, con sfumature. Non ha solventi e quindi una volta asciugata non emette emissioni nocive. «Per quanto riguarda i mobili, il divano e il letto sono i focus più importanti perché sono quelli con cui ti relazioni più spesso in modo



to l'installazione di questi impianti perché in molti casi i contributi non sono giunti a destinazione», ha affermato Giacomo Colombo, architetto e autore con Fabio Colombo del libro «Lo stato dell'arte nella progettazione degli edifici passivi». Il sistema dei contributi è stato di recente sostituito con il programma Conto Energia, che prevede non un aiuto economico all'atto dell'acquisto del pannello, bensì una vera e propria retribuzione come produttori. «In questo modo in meno di 10 anni si ammortizza l'impianto (che ha un costo di circa 7 mila euro per Kw) e in seguito si inizia a guadagnare», ha aggiunto Colombo. Questo incentivo (erogato per 20 anni), che in Germania ha dato una spinta importante all'installazione dei fotovoltaici, è pari a 0,445 euro al Kw. Normalmente un impianto di 1 Kw di potenza

stazionario», aggiunge Savini, «bisogna utilizzare mobili assemblati in legno ad incastro, quindi con un'esigua presenza di metallo». Per quanto riguarda il materasso, per esempio, Ennerev, ha realizzato con Ingeo fiber il nuovo materasso Xtra-ordinario, un prodotto totalmente riciclabile, senza incollature e imbottitura ottenuta da risorse rinnovabili come il mais. «Tutti i rivestimenti ideali sono realizzati con materiali naturali come il lino, la lana, la canapa e il cotone. Tutte le aziende, anche quelle di design, hanno nell'assortimento la scelta di rivestimento naturale», conclude l'architetto.



corrisponde a 8 mq2 di pannelli e produce, in una città come Milano,

1.200 KWh annui, che a Palermo salgono a 1.500. Una quantità di energia sufficiente a soddisfare le esigenze medie di una famiglia di 4 persone si attesta intorno ai 3.000 KWh. «Va tenuto presente che il vantaggio non è legato solo alla contabilizzazione dell'energia prodotta», ha spiegato Paola Savini, architetto e energy manager, «ma anche al fatto che, mettendola in rete e prendendola poi dallo stesso network, la si può consumare in un tempo differente rispetto a quello di produzione». Anche per quanto riguarda il solare termico sono stati concepiti incentivi regionali volti ad aumentare le installazioni di questo impianto, anche se in questo caso i contributi si differenziano a seconda delle regioni. I costi però sono decisamente più contenuti: «I tempi di ammortizzazione», ha aggiunto Savini, «non superano i due anni». La normativa 192 prevede per le case di nuova costruzione e per gli edifici soggetti ad applicazione una predisposizione per un'eventuale successiva installazione. Il governo spagnolo, invece, ha di recente approvato i Technical buildings code, che prevedono, tra le altre cose, che tutte le nuove costruzioni e quelle in ristrutturazione debbano installare impianti con pannelli solari per coprire il 30-70% del fabbisogno di acqua calda a uso sanitario all'interno dell'abitazione. Questo nuovo codice di costruzione verrà probabilmente applicato già da ottobre 2006.

Dalla lana di roccia ai pannelli radianti

Rivestimenti (i cosiddetti cappotti), caldaie a condensazione, pannelli radianti, ventilazione controllata. Le case costruite nel rispetto del-

A Bolzano bastano 10 KWh

Se la casa passiva è un concetto di progettazione energetica che rispetta alcuni parametri, a Bolzano è stato creato il progetto CasaClima, ossia una classificazione in base alla valutazione energetica dell'edificio. Vi sono tre categorie: CasaClima Oro (un esempio nella foto), CasaClima A e CasaClima B. La prima ha la migliore efficienza energetica perché ha un fabbisogno termico di soli 10KWh annui al metro quadro. Ma il progetto non punta solo alla quantità di energia, bensì alla qualità interna degli edifici. L'obiettivo è quello di avvalersi di un sistema di riscaldamento integralmente non convenzionale. Info: www.casaclima.info



Intanto in banca si fanno più carriera (e soldi), con l'energia

È un bel momento per fare il trader di energia. I recruiter dipingono un quadro decisamente effervescente, con un aumento del 40% delle ricerche di candidati per conto delle grandi banche che, dalla City di Londra scambiano petrolio e gas sui mercati internazionali. E sono a caccia di talenti presso le grandi società europee, anche le banche italiane. «In alcuni casi», racconta Colleen Quilty, responsabile per il settore delle materie prime per Alexander Mann, «gli stipendi per gli energy trader sono saliti anche del 35-40% rispetto allo scorso anno. La domanda è enorme e le banche fanno a gara per strapparsi chi ha le competenze richieste, che sono relativamente rare». Jakob Bloch, managing director della società di cacciatori di teste specializzata Commodity Appointments, spiega che l'appetito delle banche per i trader di prodotti e derivati energetici sta spingendo molti istituti a offrire bonus in aumento del 40% rispetto al 2005. E, in alcuni casi, a mettere sul tavolo anche bonus «sign-on», cioè pagati al momento dell'assunzione, compresi fra le 50.000 e le 500.000 sterline. Non è una novità che le retribuzioni siano alle stelle per gli specialisti dell'energia, con i prezzi petroliferi a record storici. Il rally è iniziato nel 2001, e da allora non si è arrestato grazie alla fortissima crescita della Cina, diventata uno dei principali consumatori di greggio, alla mancanza di capacità produttiva in eccesso e alle crescenti tensioni geopolitiche, culminate nell'attuale crisi per la corsa al nucleare da parte dell'Iran. «Ma le plusvalenze record che molte banche stanno realizzando sull'energia», commenta Bloch, «quest'anno potrebbero far superare perfino il boom dello scorso anno, quando una manciata di top trader del settore ha portato a casa 10 milioni di dollari». «Le banche che hanno già una presenza consolidata nel settore», afferma Quilty, «sono determinate ad espandersi». Lehman, per esempio, sta selezionando candidati per il suo nuovo

energy trading desk a Londra, e così anche Jp Morgan e Crédit suisse. Ma stanno assumendo anche banche già presenti come Goldman Sachs, Morgan Stanley, Deutsche bank e Barclays capital. I trader più ricercati sono quelli in grado di combinare una conoscenza del mercato dei derivati sui prodotti energetici, con l'esperienza nel trading di prodotti «fisici» come il gas, il petrolio e il carbone. Una tendenza che sta creando qualche malumore presso le utility e società petrolifere europee, cioè le aziende che dispongono di trader con esperienza nei prodotti fisici, i cui migliori elementi vengono loro strappati dalle banche attraverso offerte competitive.



l'ambiente si avvalgono spesso di diversi impianti per ridurre al minimo le dispersioni di calore e l'utilizzo di energia. La casa passiva, per esempio, consuma non più di 15 kWh per metro quadrato di superficie pavimentata e riscaldata all'anno contro i 200 medi di una tradizionale. Questo perché non c'è dispersione né dai muri, né dalle finestre e non vi è presenza di fessure o spifferi. L'aspetto più importante quindi riguarda il corretto isolamento dell'edificio, che può essere realizzato con differenti materiali, tra cui il polistirene (che però in fase di produzione consuma molta energia e inquinata), le fibre in legno compresso, la lana di vetro e quella di roccia. «Gli edifici scarsamente isolati», ha commentato Jacob Soresen, direttore e vice presidente di Rockwool international, il maggiore produttore al mondo di lana di roccia, «portano anche a eccessivi sprechi per il condizionamento; non a caso l'efficienza energetica è la maggiore fonte d'energia». L'azienda danese, che produce pannelli per isolamento termico e acustico, è da decenni impegnata nella promozione del cosiddetto «sesto carburante», ossia il risparmio energetico. Vicino a Cuneo è stata di recente realizzata una casa passiva con isolamento totale e predisposizione per successivi interventi di ottimizzazione del consumo energetico. La lana di roccia, scoperta alle Hawaii, deve la sua origine a un processo di ri-solidificazione, sotto forma di fibre, della lava fusa. Il prodotto che ne deriva quindi è naturale al 97-98%. Se un edificio monofamiliare (magari la seconda casa, al mare o in monta-

gna), consente di apportare le modifiche e le ristrutturazioni desiderate, spesso negli appartamenti in città non è semplice proporre cambiamenti, che sono oggetto di animate discussioni durante le interminabili riunioni condominiali. Chi desidera isolare il proprio appartamento, però, può farlo anche dall'interno. Il cosiddetto placcaggio, infatti, consente di risolvere i problemi di condensa e di ridurre le spese di riscaldamento (a patto che sia autonomo, ovviamente). La struttura a celle aperte dei pannelli in lana di roccia garantisce, rubando qualche centimetro di spazio, i caratteristiche fonoassorbenti e isolanti.

Coibentazione ma non solo

Uno degli strumenti più efficaci per ridurre l'inquinamento è l'utilizzo di caldaie a condensazione, dotate di un particolare scambiatore che imprigiona e condensa il calore derivato dai fumi di scarico. In questo modo si libera energia che passa all'impianto di riscaldamento. È opportuno che chi opta per una caldaia a condensazione scelga in un impianto a pannelli radianti per il riscaldamento, perché il massimo rendimento questo tipo di caldaia lo dà solo se eroga acqua a basse temperature. I pannelli radianti, infatti richiedono una

temperatura dell'acqua all'interno non superiore ai 40°. In un impianto tradizionale, invece, i gradi salgono a 70-80. Inoltre il calore si propaga entro i due metri di altezza, ossia dove è più utile. Un altro strumento da installare per ridurre le dispersioni di calore nell'abitazione è il sistema meccanico di ventilazione controllata. L'aria esterna in questo sistema entra nell'abitazione attraverso bocchette autoregolabili e allo stesso modo l'aria satura esce attraverso le stesse. Inoltre con questo sistema è possibile recuperare, per mezzo di scambiatori, parte del calore in uscita e riutilizzarlo. Anche la climatizzazione può essere realizzata con l'impianto di ventilazione controllata alimentato da una pompa di calore reversibile. «Stanno iniziando a diffondersi anche gli aggregati compatiti», ha aggiunto Carotti, «che uniscono in un solo elemento, grande come un frigorifero e piuttosto rumoroso, da posizionare quindi in cantina, pompe di calore, scambiatori e moduli per la ventilazione controllata». Chi non può optare per un impianto fotovoltaico, ha però la possibilità di farsi installare un contatore elettronico: con questo strumento è possibile consumare energia quando costa meno, scegliendo una tariffa oraria ridotta e favorendo, allo stesso tempo, una produzione di energia più equilibrata.

Ma quanto costa la casa amica della natura? «Se per una ristrutturazione tradizionale il costo per metro quadro è di circa mille euro», spiega Colombo, «per trasformare un edificio a rendimento energetico nullo in uno in classe C si spendono circa 200 euro al metro in più. Se però si vuole ottenere lo standard maggiore, ossia la categoria A, i costi per lievitano del 50%, lo meno in Italia. In Germania, per esempio, non superano il 15-20%». Il costo dei pannelli solari fotovoltaici è ancora piuttosto elevato, mentre la caldaia a condensazione costa il doppio rispetto a una tradizionale. Va detto però che garantisce, se abbinata a un riscaldamento a pannelli, un risparmio del 40% in bolletta. Un isolamento dell'edificio con lana di roccia ha costi che partono da 12 euro al metro quadro, mentre il placcaggio interno può variare da 24 euro a 31 al metro quadro. «Una casa ecosostenibile, ma efficiente e dotata dei giusti comfort, costa come una casa ben fatta», commenta Ugo Sasso, presidente dell'Istituto nazionale di bioarchitettura, «il problema è che chi ha disponibilità economiche elevate non si pone il problema di risparmiare sulla bolletta e quindi preferisce una lampada di design a una a basso consumo, e per chi non ha molti mezzi l'abitazione realizzata con i criteri di sostenibilità risulta troppo cara». Ma una soluzione c'è. Si chiama Esco (Energy saving company) e raggruppa le società di servizi energetici che si impegnano a realizzare gli interventi al posto dei privati. In base a un contratto stipulato tra le società e i privati, il risparmio di cui questi ultimi beneficiano in bolletta viene dato alle Esco per ripagare il costo degli interventi. Dopo alcuni anni chi ha effettuato migliori ricomincia a guadagnare. E ha la coscienza a posto da subito.



I percorsi Salvacuore

Elettrocardiogramma 3D e mappe genetiche permettono di sconfiggere l'infarto

di Elena Correggia

Tecnologie digitali tridimensionali, farmaci che agiscono tempestivamente sui fattori di rischio e sostanze tese a rigenerare le cellule danneggiate costituiscono gli ultimi ritrovati della scienza per contrastare il nemico numero uno del cuore: l'infarto. Le malattie cardiovascolari, fra cui l'infarto del miocardio e l'angina pectoris, sono tuttora la principale causa di morte in Italia, responsabili del 44% di tutti i decessi, come è emerso durante l'ultimo Congresso della società italiana di prevenzione cardiovascolare. Anche chi sopravvive a un attacco cardiaco vede compromessa notevolmen-

te la qualità della vita, diventando spesso un malato cronico. La parola d'ordine è prevenzione, che oggi può fare affidamento su strumentazioni diagnostiche sofisticate, in grado di evidenziare anomalie o malfunzionamenti prima che sia troppo tardi. La cardiologia per immagini si è arricchita di nuovi elettrocardiografi tridimensionali che consentono di ottenere una visione completa delle cavità del cuore e delle diverse superfici delle valvole cardiache, mentre in passato era possibile solo un'analisi per segmenti che dovevano essere assemblati per ricostruire un'immagine globale coerente. «Questa novità permette di valutare il grado di rischio del paziente con più precisione, aiutando anche a

stabilire la terapia d'intervento più adeguata», spiega il professor Cesare Fiorentini, direttore della cattedra e del programma di cardiologia del Centro cardiologico Monzino di Milano. «In un soggetto affetto da un prolasso della valvola mitrale, per esempio, il 3D ci offre un supporto nel decidere il tipo di trattamento chirurgico, cioè se sostituire la valvola con una protesi oppure se è ancora possibile effettuare una plastica con metodo meno invasivo». Le Tac di ultima generazione invece si rivelano adatte a valutare le patologie delle arterie coronarie. «Oltre al minor disagio per il paziente rispetto alla coronografia tradizionale, che richiede di risalire l'aorta con un catetere e comporta inevitabil-

mente un certo grado di rischio, le ultime Tac multistrato offrono nuove informazioni preziose», continua Fiorentini. L'esame fornisce una visione non solo del lume del vaso ma anche delle alterazioni della parete vascolare, come l'ispessimento. Grazie all'acquisizione dell'immagine in pochissimi secondi è possibile visualizzare anche i contorni delle strutture più piccole, e riuscire a comprendere le caratteristiche delle placche che restringono le arterie: in particolare, se sono o meno caratterizzate dalla presenza di numerose cellule grasse e se la capsula che contiene le cellule è sottile, instabile e quindi più a rischio. Fra gli apparecchi più sofisticati c'è la Tac multistrato Aquilion 64 di Toshiba medical system, utile per la prevenzione delle malattie ischemiche anche grazie alla capacità di quantificare il volume di calcio depositato sulle arterie, segnale di rischio rilevante pur in assenza di dislipidemie. La Tac somatom definition di Siemens a doppia sorgente radiogena ha poi il vantaggio di «fotografare» il cuore in dettaglio utilizzando il 50% in meno di radiazioni rispetto alle Tac tradizionali. Inoltre, riesce a fornire un'immagine nitida anche se il paziente è affetto da aritmia o ha frequenza cardiaca elevata, senza quindi la necessità di somministrare farmaci betabloccanti per rallentare le pulsazioni durante l'esame.

I campanelli d'allarme

Un altro supporto preventivo è costituito dalla risonanza magnetica più innovativa, che segnala le caratteristiche del tessuto del muscolo cardiaco indicando per esempio se è cicatrizzato o «ibernato», ovvero si contrae poco pur essendo vivo, con possibile rischio di ischemia. Questo esame è poi importante sia per chi ha già aritmie sintomatiche sia per gli sportivi, allo scopo di prevenire la morte improvvisa. L'evidenza di isole di cellule grasse all'interno del tessuto muscolare del cuore costituisce infatti un elemento rilevante su cui agire per evitare il successivo manifestarsi di aritmie gravi. Benché la ricerca offra nuovi strumenti per contrastare le malattie cardiovascolari con più efficacia, la comunità scientifica concorda nel sostenere che la prima battaglia da vincere è quella contro i fattori di rischio modificabili. «Studi epidemiologici internazionali come l'indagine "Inter-Heart", realizzata su di un campione mondiale di oltre 15 mila pazienti, ha dimostrato ancora

una volta che il 90% di probabilità d'infarto dipende da quelle componenti negative che da tempo si conoscono ma che si trascurano spesso», spiega Aldo Maggioni, direttore del centro studi dell'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri. Fra i noti elementi ci sono l'ipertensione, i livelli elevati di colesterolo e trigliceridi che favoriscono la creazione di placche aterosclerotiche e l'indurimento delle arterie, l'obesità, il diabete e il fumo.

Il quadro negativo è poi favorito da stili di vita errati, legati a un'alimentazione ricca di sale e grassi saturi e a una scarsa o nulla attività fisica. «A chi intende rimettersi in carreggiata e fare movimento occorre ricordare che è assurdo affannarsi per svolgere attività fisica mezz'ora in palestra e poi continuare a condurre una vita sedentaria, usando sempre l'ascensore o viaggiando in macchina anche per poche centinaia di metri», prosegue Maggioni. È importante rendere più dinamica la quotidianità tenendo presente che una passeggiata a piedi o in bici per mezz'ora al giorno ha effetti benefici sul cuore non meno rilevanti rispetto alle attività «professionali» svolte in palestra. Gli ultimi studi sottolineano poi il ruolo delle stamini (molecole efficaci nel ridurre il livello di colesterolo «cattivo» Ldl e nell'aumentare il colesterolo Hdl «buono»), non solo in chi ha già avuto cardiopatie, ma anche per la prevenzione primaria nei soggetti più a rischio.

Nuove speranze dalla farmacologia

Le ricerche di fisiologia e biomedicina hanno aperto negli ultimi tempi percorsi promettenti verso la definizione di terapie farmacologiche più efficaci laddove la disfunzione o la malattia sia già conclamata. In questo campo nuovi apporti possono provenire dall'azione terapeutica sul canale pacemaker del cuore. Il battito ritmico del cuore viene generato da un specifico motore, ovvero il nodo seno-atriale dell'atrio destro, dove sono presenti le cellule dette «pacemaker». Esse possiedono una capacità naturale di contrarsi a ritmo costante, generando uno stimolo elettrico spontaneo che poi si irradia al resto del cuore dando il ritmo cardiaco. La peculiarità di queste cellule, analizzate dal professor Dario Di Francesco, direttore del laboratorio di fisiologia molecolare e neurobiologia dell'università di Milano, è quella di agire non solo quali generatori del ritmo ma anche come mo-

Vino rosso, elisir di lunga vita

Giova al cuore e non solo all'umore. A chiarire i meccanismi alla base del potere protettivo del vino rosso contro l'infarto miocardico sono stati i ricercatori dell'università La Sapienza di Roma, coordinati dal professor Francesco Violi. Il loro studio, pubblicato sulla rivista *Atherosclerosis*, ha evidenziato come gli effetti benefici dei polifenoli, molecole attive contro i radicali liberi, si esplicano in realtà anche con modeste assunzioni di vino, sfatando la convinzione che fossero necessarie alte concentrazioni di tali molecole nel sangue.

Dall'indagine effettuata su 20 soggetti sani a cui sono stati somministrati due bicchieri di vino rosso o bianco, è emerso che il

vino rosso possiede una concentrazione di polifenoli 10 volte superiore a quella del vino bianco. Il dato più importante da sottolineare riguarda però il comportamento delle molecole esaminate, cioè resveratrolo, acido caffeico e catechina. La loro azione combinata produce sinergie positive amplificando l'effetto anti-ossidante, e quindi preventivo dell'invecchiamento, anche per piccoli dosaggi.



deratori della frequenza cardiaca. Il pacemaker rappresenta un canale ionico formato cioè da proteine che consentono il passaggio di correnti ioniche attraverso la membrana, regolando quindi nel tempo l'andamento dell'attività elettrica del cuore. In presenza di una stimolazione del sistema nervoso autonomo (per esempio il rilascio di adrenalina) che determina aumento di corrente, il canale pacemaker produce un'accelerazione della frequenza cardiaca, mentre in caso di riduzione di corrente dovuta a stimolazione del sistema nervoso parasimpatico, il canale pacemaker crea una decelerazione della frequenza. «Avere capito che il pacemaker naturale condiziona la frequenza cardiaca ma non produce altri effetti ha aperto la possibilità di sviluppare farmaci mirati a interferire con detto canale, affinché regoli la frequenza del cuore senza colpire con azioni collaterali altri parametri cardiaci», spiega Di Francesco. Questa indagine ha portato alla definizione della iavabradina, che inibisce parzialmente la funzione del pacemaker riducendo la frequenza del cuore. La sua indicazione riguarda il trat-

tamento dell'angina pectoris contro la quale è più efficace rispetto ai betabloccanti, che tendono a indurre ipotensione come effetto collaterale. La molecola, prodotta dalla società Servier e già distribuita in altri paesi europei, dovrebbe essere commercializzata in Italia fra qualche mese con il nome di Procoralan. Interessanti sperimentazioni sono in corso per verificare la sua validità anche nella cura di particolari tipi di tachicardie.

Limitare i danni prodotti da un infarto è anche lo scopo di un farmaco definito attraverso le sperimentazioni degli studiosi del university college di Londra, guidati dal professor Mark Pepys. Il prodotto sintetizzato si chiama bis(fosfocolina)-exano e mira a contrastare gli effetti negativi della proteina Creattiva. Quest'ultima tende a incrementare la sua concentrazione nel sangue in presenza di varie malattie e aumenta notevolmente subito dopo un infarto. Poiché la sua elevata presenza è un indicatore di uno stato infiammatorio importante, che essa stessa può aggravare, i ricercatori l'hanno considerata un valido obiettivo terapeutico da contrastare.

Ecco l'identità del bancario

Il profilo emerge dalla ricerca del Censis commissionata dalla Fabi "Il personale delle banche: identità e sviluppo di una risorsa in trasformazione". Formazione e premi sono tra gli aspetti più delicati

di Enrico Gavarini
Segretario Generale Aggiunto

La ricerca del Censis sull'identità dei bancari, commissionata dalla Segreteria Nazionale Fabi e recentemente pubblicata nelle edizioni Franco Angeli, si basa sulle risposte a 1200 questionari, rigorosamente anonimi, veicolati nell'agosto scorso a lavoratrici e lavoratori bancari di ogni parte d'Italia. Le risposte hanno consentito all'équipe di studiosi coordinata dalla dottoressa Maria Pia Camusi, di riscontrare numerosi elementi di rilevante interesse, in primis per le lavoratrici ed i lavoratori del settore, ma anche per gli utenti dei servizi bancari e lo stesso management, che dovrebbe prestare grande attenzione ai fenomeni, piuttosto che rinchiudersi nella solita e solitaria "torre d'avorio". La domanda posta dalla Fabi era di comprendere se e in quale modo le risorse umane siano considerate dalle banche un elemento cruciale per accrescere la propria competitività. Da un lato è emerso chiaramente come i bancari restino legati, quasi affettivamente, alla loro azienda, dall'altro lato non pare, tuttavia, che vi sia una corrispondenza emozionale così intensa da parte delle singole imprese di appartenenza. Spesso questa tendenza porta ad una demotivazione di fondo, che va collegata anche ad una valutazione complessiva sulla qualità del lavoro, piuttosto negativa. Gli intervistati ripropongono con una certa metodica il ritornello: poca carriera, pochi soldi, tanto lavoro.



ANDANTE con brio: le nuove rappresentanze Fabi

Sindacato Fabi	Banca	Unità produttiva	Dirigente
Lodi	Bcc dell'Adda	Lodi	Mario Nava
Cremona	Bcc dell'Adda	Rivolta d'Adda	Gabriele Cappellini
Bologna	Carisbo	Zola Predosa	Moreno Pagani
Rimini	Carisbo	Rimini	Guido Fiorini

La maggioranza dei dipendenti non si sente neppure coinvolta nelle scelte aziendali e la stessa percezione pubblica del bancario appare peggiorata rispetto al passato. Questa sorta di disillusione sul presente è resa ancora più amara dalla scelta che molti hanno fatto di entrare in banca per coerenza con i propri studi o, semplicemente, perché credevano che il lavoro fosse gratificante. L'aspirazione comune è quella di ritornare all'antico prestigio. I bancari chiedono, inoltre, di essere formati e valutati correttamente. Emerge sulla formazione un dato preoccupante, poiché circa il 40% degli intervistati afferma di non aver partecipato a nessun corso di formazione nell'ultimo anno. Sui premi aziendali, abbastanza inquietante è la risposta che viene fornita da quasi il 50% degli intervistati alla domanda "chi viene premiato in azienda?": "Chi è in maggiore sintonia con i capi". Capi che sono tanti, ma con scarsa attitudine a fare politica del personale e con il personale. L'effetto finale è che il dipendente si sente poco o nulla coinvolto nelle decisioni. Gli stessi capi intervistati ammettono, almeno nel 30% delle frequenze, di assumere decisioni unilate-

ralmente. Infine, la responsabilità sociale dell'impresa è vissuta come un elemento trasversale dalle lavoratrici e dai lavoratori, che permea tutta l'indagine e che è ritenuta irrinunciabile, per recuperare un rapporto credibile con un'utenza divenuta diffidente dopo i recenti casi passati dalle cronache dei giornali a quelle giudiziarie.

Recuperare questo rapporto fiduciario è il motivo dominante perché – come richiamano gli stessi autori dell'indagine – Einaudi sosteneva che il risparmiatore ha alcune peculiarità: "cuore di coniglio, gambe di lepre e memoria di elefante". Modificare la memoria non sarà possibile, ma cambiare il presente ed il futuro, sicuramente sì. Questa è in estrema sintesi la ricerca che, peraltro, non si ferma a questa prima tappa, ma sta proseguendo con un'indagine ulteriore su base provinciale, con interviste ad imprenditori e società attiva, per verificare come l'utenza percepisce la professione del bancario e, più complessivamente, come vive il rapporto con le aziende di credito. La prossima puntata non sarà, dunque, meno interessante della prima.

Sui prodotti a rischio

"Una nuova, importante vittoria". Così Conconsumatori commenta la vicenda del Tribunale di Milano, che ha condannato una banca, venditrice di bond argentini, a restituire alla risparmiatrice acquirente l'intero importo investito, oltre agli interessi e alle spese legali. "Questa sentenza", dice l'avvocato Wanda Zurlo dell'Ufficio Legale di Conconsumatori, "rappresenta un importante segnale per tutti i consumatori, perché non solo 'personalizza' e rende più oneroso e vincolante il diritto ad essere adeguatamente informati, ma impone alla banca di effettuare una valutazione dell'operazione nell'esclusivo interesse del risparmiatore, anche a prescindere dalle eventuali richieste di quest'ultimo". La banca, infatti, al momento della vendita aveva fatto sottoscrivere alla risparmiatrice una lunga dichiarazione già predisposta, in cui questa si dichiarava consapevole del "rischio paese emergente, del basso rating del titolo e delle probabili forti oscillazioni nel tempo dello stesso". Il Tribunale, però, ha ritenuto tale dichiarazione incompleta rispetto agli obblighi informativi della banca, poiché non è sufficiente "l'avvertenza della rischiosità del titolo, ma è necessaria l'avvertenza della "inadeguatezza" del titolo stesso rispetto al profilo di rischio dell'investitore, avendo in questi casi la banca l'obbligo di rifiutarsi di eseguire l'operazione ove richiesta".

Sicilia, SOS Rapine

L'escalation di rapine ed assalti in banca ha fatto insorgere la Fabi di Palermo, che chiede il rispetto del protocollo sulla sicurezza firmato lo scorso dicembre. «La situazione è insostenibile e abbiamo richiesto una riunione dell'Osservatorio sicurezza del Banco di Sicilia, visto il ripetersi di troppi episodi criminosi», affermano Gabriele Urzi e Giuseppe Angelici. «Grazie alla grande sensibilità del Prefetto Giosuè Marino – con cui da poco, a seguito di una nostra richiesta, si è svolto un incontro alla presenza anche dei vertici provinciali di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza – c'è la massima attenzione delle istituzioni per fronteggiare i fenomeni criminosi a danno delle banche. Come pure bisogna riconoscere lo straordinario impegno delle Forze dell'Ordine. Ma tutto ciò non basta. Invieremo alle direzioni delle banche operanti sul territorio palermitano una lettera per avere la conferma del rispetto del protocollo provinciale sulla sicurezza, che rappresenta lo standard minimo di sicurezza che ogni agenzia deve rispettare. Ma occorre che le banche rimpieghino parte degli utili negli apprestamenti di sicurezza». La Fabi palermitana precisa che, per quanto riguarda «il Banco di Sicilia, aspettiamo un incontro dell'Osservatorio e chiederemo l'immediato ripristino della guardiania armata nelle filiali che, logicamente o per volume d'affari, sono considerate più a rischio».

Francia: la lezione sul Contratto di Primo Impiego

L'unità delle 12 categorie sindacali dei lavoratori dipendenti e degli studenti coinvolte nella legge voluta dal governo ha pesato in maniera determinante sul ritiro del famoso CPE e nel ridare fiducia nella lotta contro la precarietà del lavoro

Negli ultimi mesi, la Francia ha conosciuto una crisi sociale senza precedenti dal 1968. Tutto comincia il 16 gennaio, quando il Primo Ministro Dominique de Villepin presenta un disegno di legge che mira a "combattere la disoccupazione giovanile": tra le misure previste compaiono, in particolare, l'abbassamento dell'età dell'apprendistato a 14 anni (e dunque il termine dell'istruzione obbligatoria a 16 anni), l'autorizzazione al lavoro notturno a partire da 15 anni e, soprattutto, il famoso Contratto di Primo Impiego (CPE). Si tratta di un contratto di lavoro destinato ai minori di 26 anni, che autorizza il licenziamento senza giusta causa nel corso dei primi 2 anni.

La reazione è da subito violentemente contraria da parte dei sindacati, delle associazioni e degli studenti. Ciò nonostante, il governo decide di "passare alla forza" utilizzando l'articolo 49.3 della Costituzione, che consente l'adozione di un testo senza il voto parlamentare.

Un primo richiamo unitario delle confederazioni sindacali¹ e dei sindacati degli universitari e degli studenti¹ sfocerà, il 7 febbraio, in una giornata d'azione nazionale, la prima di una serie di giornate nazionali che costelleranno la mobilitazione anti-CPE. Nel frattempo, universitari e studenti di scuola superiore moltiplicheranno le dimo-



strazioni quotidiane: blocco dei licei e delle università, operazioni mediate (occupazione di binari, di autostrade e di edifici dell'amministrazione). Nonostante l'opposizione crescente della popolazione (gli scontenti arrivano al 70%) e nonostante le manifestazioni sempre più imponenti, il Primo Ministro e il Presidente della Repubblica s'intestardiscono... Ci vorrà la giornata del 4 aprile, con circa 3 milioni di manifestanti in tutto il paese, e l'inquietudine dei datori di lavoro, che temono le ripercussioni economiche di una paralisi del paese, perché il CPE sia ritirato.

L'unità senza crepe delle 12 organiz-

Dal 1968 al 2006

Così ne ha parlato la stampa francese

L'articolo pubblicato in questa pagina è la traduzione di una dichiarazione alla stampa di Bernard Dufil, segretario generale del sindacato francese del credito, FSPBA CGT, che illustra quanto è successo sino alla vittoria degli studenti e del sindacato. Dal maggio francese del '68 al marzo francese del 2006: a partire da Parigi si infiammano le piazze. Dalle banlieues, universitari e liceali insieme contro il contratto di primo impiego, che prevedeva per i minori di 26 anni la possibilità di licenziamento in tronco nei primi due anni di prova. Nel mirino il governo del premier De Villepin, che si contrapponeva ai sindacati schierati con gli studenti. Una protesta che, dopo trentotto anni dal maggio 1968, è ricominciata proprio dove era iniziata allora, con l'occupazione dell'Università di Parigi della Sorbona. Non solo un atto simbolico. Ma le proteste si sono estese ed hanno coinvolto anche i casseurs che, con crescenti episodi di violenza e vandalismo, hanno fatto salire la tensione di questa crisi sociale, così com'era successo nel novembre scorso nelle periferie parigine.



zazioni sindacali (lavoratori dipendenti e studenti) ha molto pesato sulla riuscita della mobilitazione e sul ritiro del CPE. Il ritiro del CPE, dunque, è un vero e proprio successo dell'azione sindacale unitaria e della mobilitazione

degli studenti e dei lavoratori di tutte le generazioni. Dall'altra parte, il movimento ha dimostrato il dinamismo, la combattività e l'immaginazione dei giovani, generalmente definiti insensibili ai problemi della società, ostili alle organizzazioni sindacali e ripiegati su loro stessi. Questa vittoria serve a dare fiducia per trovare soluzioni positive ai problemi della precarietà, dell'impiego dei giovani e di tutte le categorie di lavoratori dipendenti. Essa conferma anche l'utilità e l'efficacia del sindacalismo nel momento in cui conduce un'azione unitaria per difendere gli interessi dei lavoratori.

(traduzione di Mariapaola Diversi)

Si è costituito il S.I.A.D.I.C.C. per i dipendenti BCC

Dirigenti nella Fabi

In occasione del Consiglio Nazionale di Abano Terme, si è costituito il Sindacato Autonomo dei Dirigenti del Credito Cooperativo (S.I.A.D.I.C.C.). Questa nuova Organizzazione intende riempire un vuoto nell'ambito del settore Bcc, poiché la categoria dei dirigenti da tempo non riusciva ad individuare una sigla di riferimento che potesse rappresentare i propri interessi in modo adeguato. Il S.I.A.D.I.C.C. considera



fondamentale riportare al centro del dibattito sindacale la peculiarità del Dirigente del Credito Cooperativo, inteso come referente tecnico dell'Azienda nel raggiungimento dei suoi obiettivi gestionali, da perseguire nel rispetto dei valori etici di riferimento del Movimento.

Il S.I.A.D.I.C.C. è aderente alla FABI, e perciò offre le migliori garanzie di affidabilità e di coerenza, qualità che il primo grande sindacato del settore esprime, da sempre, in ogni occasione. La Segreteria nazionale di tale sindacato è composta dai Sigg.ri: Giorgio Mollica (nella foto), Segretario Generale (giorgio.mollica@fvb.bcc.it), Alvaro Gasparrini (alvgasp@tin.it) e Franco Spinelli Segretari nazionali, Paolo Quagliano

(pquagliano@fenis.bcc.it) Segretario Amministrativo, ai quali si può fare riferimento per ogni esigenza. Le modalità di iscrizione al S.I.A.D.I.C.C. e la fruizione dei servizi offerti dai Sab sono state studiate in modo da favorire al massimo le nostre strutture territoriali (su questo tema invieremo circolare organizzativa). Invitiamo tutte le strutture ad attivarsi per divulgare sul territorio i termini di tale nuova costituzione, ed per allargare la base di consenso nei confronti dei dirigenti del settore. Una brochure contiene un riassunto delle motivazioni che stanno alla base della nascita del S.I.A.D.I.C.C.. Per ogni ulteriore informazione, potrete fare riferimento ad Alessandra Panico dell'esecutivo nazionale B.C.C.

Domanda

Sono un dipendente bancario ed espleto le mansioni di cassiere e, fra i miei compiti, vi è quello della detenzione delle chiavi dei «locali forti». Due giorni fa mi sono ammalato e, come da regolamento, ho comunicato all'azienda il mio impedimento a recarmi al lavoro; la banca mi ha richiesto di presentarmi in agenzia per consegnare le chiavi (...); a fronte del mio rifiuto, il direttore mi ha fatto capire che provvederà a segnalare questo comportamento agli organi competenti. Vorrei sapere se corro o meno il rischio di essere sanzionato per tale vicenda (...).

Lettera firmata

Risposta

L'articolo 33 del contratto collettivo nazionale (12 febbraio 2005) prevede che i detentori di chiavi debbono garantirne la consegna per l'estrazione dei valori all'apertura dello sportello.

Tale norma deve essere ovviamente interpretata coordinandola con la disciplina legale (art. 2110 c.c. e 32 Cost.), convenzionale (capitolo VIII CCNL 12 febbraio 2005), nonché con la pressoché unanime giurisprudenza sul punto, che assicurano al lavoratore il diritto alla tutela della propria salute in costanza del rapporto di lavoro ed addirittura il dovere di non compiere atti che possano pregiudicare o ritardare la guarigione ed il rientro in servizio.

Pertanto, se da un lato risulta strettamente connaturato alla natura del-

Quando il cassiere è assente per malattia

Come tutelare la propria salute e il servizio al pubblico

di Sofia Cecconi

Consulente legale Fabi nazionale



le prestazioni di taluni cassieri l'obbligo di consegnare le chiavi per l'estrazione dei valori all'apertura degli sportelli (v. Pret. Roma, 16 dicembre 1988 RIDL, 1989, II, 451), dall'altro lato non può essere dimenticato che, in caso di malattia, il rapporto resta in tutto e per tutto sospeso, venendo ovviamente meno gli obblighi conseguenti, fra cui anche quello in questione.

Il cassiere, in specie, sarà tenuto esclusivamente ad un comportamento collaborativo, improntato ai doveri di correttezza e buona fede

Fac simile richiesta pareri legali

Spett.le
La Voce dei Bancari
Mensile di FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 - 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra iscritto/a alla FABI (n. tessera),
pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali): I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" ed il Responsabile è il Direttore della Rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale.



(artt. 1175 e 1375 c.c.); ciò significa che questi dovrà semplicemente mettere a disposizione presso la sua abitazione le chiavi in questione, non potendo certo pretendersi dal medesimo l'adempimento di alcuna prestazione lavorativa come appunto è quella di recarsi presso l'agenzia.

Non incorre dunque in alcun comportamento sanzionabile disciplinatamente il dipendente malato che rifiuti di recarsi in agenzia per consegnare le chiavi dallo stesso detenute.

Novità giurisprudenziali

Le ferie non si monetizzano

Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 6 aprile 2006

La sentenza della Corte sopra segnalata offre lo spunto per fare alcune osservazioni in tema di ferie e sulla loro fruibilità. Anzitutto si segnala che, secondo la Corte di Giustizia, è contraria all'art. 7 della direttiva del Consiglio 23 novembre 1993, 93/104/CE, una disposizione nazionale che consenta, in costanza del contratto di lavoro, che i giorni di ferie annuali, non goduti nel corso di un dato anno, siano sostituiti da un'indennità finanziaria nel corso di un anno successivo; tale orientamento si pone,

tutto sommato, in linea con quanto previsto dall'ordinamento italiano che, con decorrenza 29 aprile 2003, ha introdotto il divieto di monetizzare le ferie (art. 10, comma 2, del d.lgs. n. 66/2003) nei limiti del periodo feriale annuo minimo di quattro settimane. È fatta salva la possibilità di monetizzare l'ulteriore periodo eccedente quello minimo, nonché la possibilità di pagamento delle stesse in occasione della risoluzione del rapporto di lavoro (su cui v. pure art. 47 CCNL 12 febbraio 2005). Meno cogente appare - sotto tale aspetto - la



tutela del diritto alle ferie nei contratti a termine, avendo il Ministero del Lavoro (v. circ. n. 8/2005) previsto - nei casi di rapporti di durata inferiore ai dodici mesi - la loro monetizzazione ai termini del rapporto. Occorre segnalare, per completezza, che in base all'orien-

La sentenza

Direttiva del Consiglio Europeo del 23/11/93 n. 93/104

L'art. 7, n. 1, direttiva del consiglio 23 novembre 1993 n. 93/104/Ce, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro deve essere interpretato nel senso di escludere la legittimità della monetizzazione nel corso dell'anno successivo delle ferie annuali non fruite dal dipendente.

tamento ministeriale sussiste un vero e proprio diritto del lavoratore di fruire - se richiesto - di due settimane consecutive di ferie nel corso dell'anno di maturazione, mentre il restante periodo può essere posticipato nei diciotto mesi successivi.

Pensioni in coppia

Come calcolarle per adeguare i minimi

S spesso i limiti reddituali previsti dalla legge impediscono l'accesso al minimo di pensione. I minimi di pensione sono collegati all'entità del reddito: individuale dal 1983, di coppia dal 1994. L'aggancio al reddito ha penalizzato coloro (prevalentemente le casalinghe) che avevano versato contributi previdenziali, obbligatori o volontari, con la prospettiva di maturare i requisiti per la pensione minima.

IL TRATTAMENTO MINIMO GARANTITO

È costituito da due parti:

- una quota determinata dal calcolo derivante dai versamenti dei contributi effettuati;
- l'altra quota, nel caso in cui l'importo di cui sopra non raggiunga il minimo di legge, definita da un'apposita erogazione chiamata, appunto, integrazione al minimo.

Quest'ultima è un'aggiunta di carattere assistenziale, del tutto gratuita, ed è concessa a coloro che hanno totalizzato pochi contributi. L'ammontare di tale aggiunta è dato dalla differenza tra il minimo di legge (fissato per il 2006 in 427,58 euro) e la pensione calcolata sui contributi versati.

DOPIA BARRIERA

Fino alla riforma Amato, D. Lgs. 503/92, il limite di reddito annuo individuale è rimasto come unico condizionamento.

Dal 1994, il limite di reddito è diventato coniugale e da allora si cumulano i redditi individuali dei due coniugi; ne consegue che, se uno dei coniugi non ha alcun reddito o ne ha uno molto basso, ma l'altro coniuge è benestante, l'importo complessivo può bloccare in tutto o in parte l'integrazione al minimo (vedi tabelle).

grazie al minimo (vedi tabelle).

Nel tempo vi sono stati dei "ripensamenti" legislativi:

- nel 1994 il reddito di coppia è stato portato a 5 volte il minimo;

- nel 1995 la soglia è stata portata a 4 volte il minimo ed è rimasta tale.

Le ripetute modifiche hanno così creato disparità di trattamento, erogando pensioni secondo l'anno di inizio (le c.d. pensioni d'annata); si sono salvate dal condizionamento del reddito coniugale solo le pensioni erogate prima del 1994. Su pressioni dei sindacati e di varie associazioni, è stata emanata la legge n° 385 del 2000, che ha consentito a coloro che nel 1992 hanno maturato il diritto alla pensione di beneficiare dell'integrazione al minimo, poiché ne erano esclusi. Si tratta di poche decine di migliaia di persone, per le quali è stato, opportunamente, elevato il tetto di reddito coniugale.

Reddito di coppia da non superare

Per le pensioni con decorrenza tra l'1/1 e il 31/12/1994

Anno	Integrazione intera		Integrazione parziale		Nessuna integrazione	
	fino a	da	a	oltre		
1994	£ 31.249.900	£ 31.249.901	£ 39.152.750	£ 39.152.750	£ 39.152.750	£ 39.152.750
1995	£ 32.575.400	£ 32.750.401	£ 40.719.250	£ 40.719.250	£ 40.719.250	£ 40.719.250
1996	£ 34.335.600	£ 34.335.601	£ 42.919.500	£ 42.919.500	£ 42.919.500	£ 42.919.500
1997	£ 35.674.600	£ 35.674.501	£ 44.593.250	£ 44.593.250	£ 44.593.250	£ 44.593.250
1998	£ 36.280.400	£ 36.280.401	£ 45.350.500	£ 45.350.500	£ 45.350.500	£ 45.350.500
1999	£ 36.933.000	£ 36.933.001	£ 46.166.250	£ 46.166.250	£ 46.166.250	£ 46.166.250
2000	£ 37.523.200	£ 37.523.201	£ 46.904.000	£ 46.904.000	£ 46.904.000	£ 46.904.000
2001	£ 38.498.200	£ 38.498.201	£ 48.122.750	£ 48.122.750	£ 48.122.750	£ 48.122.750
2002	€ 20.419,88	€ 20.419,89	€ 25.524,85	€ 25.524,85	€ 25.524,85	€ 25.524,85
2003	€ 20.910,24	€ 20.910,25	€ 26.137,80	€ 26.137,80	€ 26.137,80	€ 26.137,80
2004	€ 21.433,36	€ 21.433,37	€ 26.791,70	€ 26.791,70	€ 26.791,70	€ 26.791,70
2005	€ 21.862,36	€ 21.862,37	€ 27.327,95	€ 27.327,95	€ 27.327,95	€ 27.327,95
2006	€ 22.234,16	€ 22.234,17	€ 27.792,70	€ 27.792,70	€ 27.792,70	€ 27.792,70

Per le pensioni con decorrenza successiva all'anno 1994

Anno	Integrazione intera		Integrazione parziale		Nessuna integrazione	
	fino a	da	a	oltre		
1995	£ 24.431.550	£ 24.431.551	£ 32.575.400	£ 32.575.400	£ 32.575.400	£ 32.575.400
1996	£ 25.751.700	£ 25.751.701	£ 34.335.600	£ 34.335.600	£ 34.335.600	£ 34.335.600
1997	£ 26.755.950	£ 26.755.951	£ 35.674.600	£ 35.674.600	£ 35.674.600	£ 35.674.600
1998	£ 27.210.300	£ 27.210.301	£ 36.280.400	£ 36.280.400	£ 36.280.400	£ 36.280.400
1999	£ 27.699.750	£ 27.699.751	£ 36.933.000	£ 36.933.000	£ 36.933.000	£ 36.933.000
2000	£ 28.142.400	£ 28.142.401	£ 37.523.200	£ 37.523.200	£ 37.523.200	£ 37.523.200
2001	£ 28.873.650	£ 28.873.651	£ 38.498.200	£ 38.498.200	£ 38.498.200	£ 38.498.200
2002	€ 15.317,91	€ 15.314,92	€ 20.419,88	€ 20.419,88	€ 20.419,88	€ 20.419,88
2003	€ 15.682,68	€ 15.682,69	€ 20.910,24	€ 20.910,24	€ 20.910,24	€ 20.910,24
2004	€ 16.075,02	€ 16.075,03	€ 21.433,36	€ 21.433,36	€ 21.433,36	€ 21.433,36
2005	€ 16.396,77	€ 16.396,78	€ 21.862,36	€ 21.862,36	€ 21.862,36	€ 21.862,36
2006	€ 16.675,62	€ 16.675,63	€ 22.234,16	€ 22.234,16	€ 22.234,16	€ 22.234,16

Dal computo dei redditi si esclude: il trattamento di fine rapporto (TFR); il reddito della casa di abitazione; gli arretrati a tassazione separata; la pensione da integrare al minimo.

Il ruolo sociale degli anziani

L'Osservatorio delle terza età ha fotografato la realtà dei sessantacinquenni che aiutano ancora i figli e se stessi

Se non ci fossero gli anziani (in Italia vivono 12 milioni di ultra65enni, che diventeranno 18 - cioè il 34% della popolazione - di qui al 2050), sarebbe un dramma per molte giovani coppie.

Sebbene non navighino nell'oro, infatti, i nonni rappresentano un'ancora di salvezza: grazie alla pensione media di 900 euro mensili, aiutano il 76 per cento dei figli, donando loro almeno una pensione l'anno soprattutto per regali, per la rata della macchina nuova o per il divano e l'abbigliamento del-



la famiglia.

L'annuale rapporto sulla condizione ed il pensiero degli anziani realizzato dall'OTE, Osservatorio della Terza Età, fotografa un universo in cui la maggior parte di loro (il 63 per cento) vive in casa di proprietà ed in cui la stessa percentuale collabora all'educazione dei nipoti, sostenendoli anche economicamente.

Ma è anche vero che, per quanto riguarda quelli non autosufficienti (che sono oltre 2 milioni), solo l'1% è assistito dal servizio sanitario nazionale, mentre nel 75% dei casi sono i figli a pensare a loro, in casa o altrove.

Gli anziani non usano il computer (solo il 6%); avendo più tempo a disposizione, leggono attentamente i quotidiani (ma pochi libri), e in televisione vorrebbero meno pubblicità e spettacoli banali.

E anche questo spiega perché vecchiaia è sinonimo di saggezza.

Come tutelarsi quando si compera casa sulla carta

Il periodo che va dal versamento della caparra al rogito è delicato: ecco come proteggersi dai possibili incidenti di percorso

di Domenico Polimeni
Avvocato - Dirigente Aler Brescia

In qualche precedente occasione, abbiamo avuto modo di vedere come sia delicata la posizione di chi acquista un immobile, soprattutto nel periodo intercorrente fra la stipula del contratto preliminare, con pagamento di somme, ed il rogito notarile definitivo. Abbiamo, quindi, raccomandato di non firmare contratti o anche solo proposte di acquisto senza avere ben riflettuto sul contenuto delle varie clausole. Fra i rischi che si corrono nella posizione di acquirente sussiste quello, potenzialmente molto grave, di incorrere nel fallimento dell'impresa edile o, comunque, venditrice che si è impegnata a cedere l'immobile ed alla quale sono state pagate somme per caparra, acconti sulla base dello stato di avanzamento dei lavori e quant'altro. Non è questa la sede per descrivere gli infiniti problemi, anche tecnico-giuridici, di queste ipotesi. Si consideri solo che, in passato, vi sono stati acquirenti costretti a pagare due volte il prezzo: una volta all'impresa ed una volta alle banche creditrici dell'impresa medesima ormai fallita. E questo, per chi magari ha investito i risparmi di una vita nell'acquisto della prima ed unica casa, rappresenta un sacrificio ben immaginabile dai nostri lettori che, storicamente, in maggioranza dovrebbero aver già affrontato il problema dell'acquisto di un immobile. Recentemente, il legislatore italiano si è fatto carico del problema, anche perché pressato dall'Unione europea per un adeguamento della normativa agli standard degli altri paesi che hanno emanato da molti anni leggi di tutela del risparmio, anche immobiliare (la nostra stessa Costituzione repubblicana, art. 47, prevede programmaticamente che la Repubblica "favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione"). Ne è scaturito il decreto legislativo n. 122 del 2005, che ha tentato di dare qualche tutela al cittadino che acquista un immobile che debba essere realizzato. Già da queste definizioni, l'esperto deduce che restano scoperte molte situazioni, ma cerchiamo di individuare le garanzie esistenti allo stato, in modo da capire poi quelle che sarebbero necessarie, in modo da procurarcele eventualmente "in proprio", mediante l'inserimento di opportune clausole nei contratti.

I SOGGETTI TUTELATI

Chiariamo subito che sono solo le persone fisiche, che stipulino impegni di acquisto per sé o per parenti entro il primo grado (vale a dire i figli o genitori dello stipulante). La previsione delle "persone fisiche" non indica, evidentemente, un'attenzione per la fisicità corporea ma, in sen-



so tecnico-giuridico, implica l'esclusione delle persone giuridiche, vale a dire le società ed altre collettività di persone cui l'ordinamento riconosce la personalità giuridica, intesa come capacità di essere soggetto di diritti. La ragione è chiara, in quanto il legislatore presume che le organizzazioni di persone o di beni, soprattutto quelle con finalità commerciali, debbano essere strutturate per difendersi autonomamente da eventuali raggiri o situazioni a rischio.

LE OPERAZIONI GARANTITE

Si tratta ovviamente degli acquisti della piena proprietà, ma anche di altri diritti reali di godimento così detti minori rispetto alla proprietà come l'usufrutto o la superficie (quest'ultima consiste nella proprietà della costruzione separata dal suolo, come accade frequentemente nel mondo dell'edilizia economica per la casa di abitazione principale). Rientrano in questa tutela anche le assegnazioni in proprietà fatte da cooperative edilizie, fruente o non di contributo dello Stato, ed anche i contratti di leasing applicati agli immobili.

I SOGGETTI TENUTI A FORNIRE LA GARANZIA

Rientrano fra i "costruttori" (così si esprime la legge), come abbiamo appena detto, anche le cooperative edilizie, il che è comprensibile se solo si considerano le frequenti disavventure in cui incappano molti soci di cooperativa. In primo luogo bisogna, infatti, considerare che si sta purtroppo dilatando il fenomeno delle cooperative che nascondono effettive attività di impresa e, inoltre, frequenti sono i casi di gestione, per così dire "allegra", di cooperative che

tali sono anche nella sostanza ma che, purtroppo, hanno la ventura di scegliersi amministratori poco accorti o, addirittura peggio, malintenzionati verso gli altri soci.

Comunque, nella maggior parte dei casi, "costruttori" saranno imprese edili che vogliono proporre immobili o direttamente mediante i loro uffici vendite e commerciali, ovvero mediante l'ausilio di agenti immobiliari, vale a dire mediatori professionisti. Tuttavia, nella prassi il concetto di costruttore sarà probabilmente inteso in senso più lato, fino a ricomprendere il venditore che affida in appalto ad un imprenditore edile la costruzione di appartamenti da avviare alla vendita "sulla carta".

LA GARANZIA E LE ALTRE CAUTELE

Al momento della stipula di un qualsiasi accordo che preveda un trasferimento successivo della proprietà, il costruttore deve fornire una fidejussione pari all'importo che egli riceve in quella sede o in un momento successivo ed anteriore al trasferimento della proprietà (ad esempio quando vengono effettuati pagamenti su "stato di avanzamento dei lavori"). La fidejussione può essere rilasciata non solo da una banca, ma anche da intermediari finanziari autorizzati o da assicurazioni (caso di polizza fidejussoria che, salvo la logica aleatoria sua propria, è in tutto simile alla fidejussione bancaria). Quindi, nel caso in cui il costruttore dovesse entrare in crisi causa esecuzioni immobiliari (ad esempio pignoramenti sull'area) o procedure fallimentari intente nei suoi confronti, l'acquirente potrà presentarsi presso il fidejussore per recuperare le somme versate. Sussistono, poi, altre garanzie in favore dell'acquirente. Molto importante è l'obbligo di assicurazione dell'immobile, gravante sempre sul costruttore, contro i gravi vizi di rovina e degrado che possono presentarsi nell'immobile fino a dieci anni dall'ultimazione dei lavori. Inoltre, il legislatore ha previsto, con notevole limitazione dell'autonomia contrattuale delle parti, alcuni importantissimi dettami per il contenuto del contratto preliminare o similare, in modo che sia maggiormente garantito il promissario acquirente: dovranno essere esplicitati gli estremi della fidejussione prestata, le modalità di pagamento, i termini tassativi per l'ultimazione dell'immobile, le caratteristiche tecniche dell'immobile, dei suoi impianti, delle strutture portanti, degli isolamenti (così dette cappottature), delle fondamenta, del tetto e degli infissi. Al contratto devono poi essere allegati anche il capitolato, nonché gli elaborati progettuali, in base ai quali è stata ottenuta dal costruttore la concessione edilizia. Per chi poi sia, in particolare, acquirente di "prima casa", la normativa detta un'ulteriore tutela, consistente nel diritto di prelazione in caso di vendita all'asta dell'immobile a seguito dello stato di crisi che abbia colpito il costruttore. Già ad una prima lettura della legge, gli argomenti scottanti si presentano in quantità, per cui dobbiamo rinviare ad un'altra occasione qualche approfondimento, non cessando mai di raccomandare estrema cautela nel contrattare l'acquisto di qualsiasi immobile.

Tutto quello che devi sapere quando vuoi affittare

Chi decide di concedere o prendere in affitto un'abitazione ha a disposizione varie tipologie di contratti, ma i principali sono quelli a canone libero e a canone concordato. Di seguito un vademecum

di **Leonardo Comucci**

La disciplina delle locazioni ad uso abitativo è dettata principalmente dalla legge 431 del 1998 che ha abolito la precedente legge sull'equo canone (si ricorda che dal 30 dicembre 1998 non è più possibile stipulare o rinnovare contratti di tale tipo), che obbligava ad affittare gli immobili ad un canone prestabilito.

In generale, chi decide di concedere o prendere in affitto una casa ha a disposizione varie tipologie di contratti. Vediamo insieme i principali:

- "canone libero": con questo tipo di contratti i contraenti possono decidere liberamente l'ammontare del canone e le altre condizioni della locazione con l'unico obbligo di rispettare la durata minima.
- "canone concordato": in questo caso, il corrispettivo è pattuito in base ad alcuni criteri stabiliti in accordi stipulati tra le organizzazioni degli inquilini e quelle dei proprietari.

Le locazioni a canone libero sono così denominate in quanto il canone è contrattato liberamente dalle parti. Hanno una durata minima di 4 anni + 4 di rinnovo obbligatorio (tranne nei casi tassativamente previsti, tra i quali il subentro del proprietario, la vendita o la ristrutturazione integrale dell'immobile ecc.).

Per i contratti a canone concordato, ovviamente, il canone di locazione è inferiore alla misura dei canoni correnti di mercato. Al fine di incentivare l'utilizzo di questa forma di contratti, introdotto principalmente con lo scopo di contenere i prezzi di mercato e venire incontro alle esigenze di chi è costretto a prendere in locazione un immobile, il legislatore ha pensato di concedere sia al locatore sia all'inquilino alcuni non trascurabili vantaggi fiscali.

Infatti, ai proprietari che stipulano un contratto di locazione a canone concordato per alloggi che si trovano in uno dei comuni ad elevata "tensione abitativa" è riconosciuta una riduzione dell'imposta di registro dovuta e, ai fini Irpef, un ulteriore abbattimento del 30% del canone di affitto da denunciare in sede di dichiarazione dei redditi, che si va ad aggiungere al 15% previsto per tutti i redditi derivanti dalla locazione.

Le agevolazioni per gli inquilini saranno trattate nel prossimo numero.

È possibile stipulare i contratti a canone concordato – per effetto di un recente provvedi-

mento – anche nei comuni dove le organizzazioni dei proprietari e degli inquilini non hanno ancora concluso gli accordi territoriali, facendo riferimento alle condizioni dell'accordo territoriale vigente nel comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale, anche situato in altra regione.

Le agevolazioni fiscali sono previste, comunque, solo per i proprietari (e gli inquilini) degli immobili situati nei comuni ad alta tensione abitativa. Non sono previste agevolazioni Irpef o riduzioni dell'imposta di registro per le locazioni transitorie, la cui convenienza per il locatore è, pertanto, unicamente quella della breve durata del contratto.

Le locazioni a canone concordato si possono suddividere in tre ulteriori tipi:

- i contratti di durata pari a 3 anni più 2 anni di rinnovo obbligatorio (salvo facoltà del locatore di negarlo per specifici motivi);
- i contratti per studenti universitari di durata da 6 mesi a 3 anni con rinnovo automatico della stessa durata, salvo disdetta dell'inquilino;
- i contratti transitori con durata da 1 a 18 mesi a canone libero.

COME REGISTRARE IL CONTRATTO DI LOCAZIONE E QUANTO SI PAGA

I contratti di locazione di immobili urbani, di qualsiasi ammontare, purché di durata superiore ai 30 giorni complessivo nell'anno, devono essere registrati.

La registrazione va effettuata entro 30 giorni dalla data di stipula del contratto (o dalla sua decorrenza, se antecedente) presso gli uffici locali dell'Agenzia delle Entrate, dopo aver provveduto al versamento dell'imposta di registro. A meno che non si sia obbligati (possessori di almeno cento immobili), si può anche scegliere di registrare i contratti in via telematica: in questo caso, il pagamento delle imposte è contestuale alla registrazione del contratto.

L'importo dovuto è pari al 2% del canone complessivo della locazione, arrotondato all'unità di euro, con un minimo di 67 euro.

Per i contratti pluriennali, il versamento dell'imposta di registro può essere effettuato:

- in un'unica soluzione calcolando il 2% sul corrispettivo dovuto per l'intera durata del contratto, usufruendo di una riduzione dell'imposta, in misura percentuale, pari alla metà del tasso annuale di interesse legale moltiplicato per il numero delle annualità.
- anno per anno, applicando il 2% sul canone relativo a ciascuna annualità (per i pagamenti di quelle successive alla prima si de-

ve tener conto degli aumenti Istat).

I versamenti sono a carico del locatore e del conduttore in parti uguali, ma entrambi rispondono in solido del pagamento dell'intera somma, con la conseguenza che se l'Agenzia delle Entrate accerta il mancato versamento dell'imposta di registro, potrà chiedere la corresponsione, comprensiva di interessi e sanzioni, ad entrambi, ed il pagamento di uno dei due libererà anche l'altro.

Va specificato che non è dovuta l'imposta di registro sul deposito cauzionale versato dall'inquilino, mentre è dovuta l'imposta (nella misura dello 0,50%) se il deposito o altre forme di garanzia sono prestate da un terzo estraneo al rapporto di locazione.



Nel caso in cui si sia scelto di pagare l'imposta di registro anno per anno, per le annualità successive alla prima il pagamento (2% del canone annuo) va effettuato entro 30 giorni dalla scadenza del precedente anno e, in tali occasioni, può essere anche inferiore al versamento minimo previsto per la prima registrazione (67 euro).

Per le risoluzioni, come le disdette anticipate del contratto, l'imposta di registro si paga nella misura fissa di 67 euro.

Per le cessioni, proroghe e risoluzioni di contratti già registrati, i contraenti devono versare l'imposta dovuta entro 30 giorni utilizzando il mod. F23, in cui vanno indicati gli estremi di registrazione del contratto stesso (anno, serie e numero di registrazione).

(continua sul prossimo numero)

il Caaf risponde



i lettori chiedono



Qui c'è un mare smeraldino

Dalla costa di fronte alla Tavolara su fino alle Bocche di Bonifacio si susseguono spiagge e calette rocciose, in una delle parti più belle della Sardegna. Ecco gli indirizzi per godersela, meglio fuori stagione



di Lairetta Coz
Foto di Tiziano Canu

Chi, arrivato in Sardegna, si addentra in Gallura, la regione nord-orientale, ha la sensazione di trovarsi di in un luogo ancora vergine. Eppure non c'è zona dell'isola che abbia subito un attacco immobiliare più di questa. Ma la natura prevarica qualsiasi altra forma, e lo fa con le rocce modellate dal maestrale che soffia da ovest, con gli alberi piegati verso il mare quasi a fermare le mareggiate imponenti, con le spiagge dove, nelle stagioni primaverili, nidificano ancora gli uccelli di passo e le dune sono in perenne movimento.

A sud di Olbia, a poca distanza da Cala Girgolu, vicino a Punta Molarà, im-

mersi nel verde si ammira l'isola di Tavolara, proprio di fronte. La zona è dominata dal Monte Pittosu, dove per iniziativa del comune di San Teodoro è possibile percorrere un sentiero immerso nella macchia mediterranea che si apre su panorami da lasciare senza fiato, circondati da siepi di mirto e lentisco, da asfodeli e dai frutti rossi e dolcissimi del corbezzolo. L'Isola di Tavolara è fonte di grande interesse per i ritrovamenti di archeologia subacquea di età punica, ma ancora di più incuriosiscono la sua storia e le sue leggende. Nel museo reale di Buckingham Palace, a Londra, c'è una raccolta fotografica di tutte le dinastie regnanti e, fra i reali del mondo si scopre la foto di Carlo Berteleoni, proclamata, forse per gioco, re di Tavolara da re



Carlo Alberto di Savoia. Oggi è diventata una meta da gourmet, da quando Tonino e Maddalena, ultimi discendenti, hanno aperto un bel ristorante, Da Tonino, sulla spiaggia di Spalmatote (tel. 0789/958570, prezzo medio 25 euro), ideale per gustare piatti della cu-

cina sarda e farsi raccontare l'intera storia dai protagonisti, compresa la leggenda che vuole che tra le falesie dell'isola viva la capra dai denti d'oro: la patina gialla non ha ovviamente nulla di prezioso, è dovuta all'erba di elicriso di cui si nutre.



La natura debordante circonda ogni cosa, ville e stazzi, le caratteristiche stalle della zona, lungo la costa della Gallura. Qui a sinistra l'isola della Tavolara e, in apertura, le acque cristalline della Costa Smeralda. Le proposte di queste pagine sono tratte da Case&Country una pubblicazione di Class Editori.

Per proseguire il nostro itinerario si risale verso Olbia e poi a nord fino in Costa Smeralda. La fortuna di questa località iniziò nel 1961 quando due inglesi, John Duncan Miller, banchiere, e Patrick Guinness, produttore di birra, in viaggio sull'isola rimasero affascinati dal colore del mare. Quando rientrarono dal viaggio, raccontarono a un amico, il principe ismaelita Karim Aga Khan, di questo paradiso. Il resto è storia. La Costa Smeralda, come fu ribattezzata, sarebbe poi diventata il palcoscenico di vacanze ideale del jet-set internazionale.

Poco distante, a 2 chilometri dalla famosa piazzetta, si può soggiornare al Grand Hotel Porto Cervo (località Cala Granu, tel. 0789/91533, da 100 euro a persona), ma per chi ama invece i sapori più country è ideale il B&B La MeSendà nell'agriturismo Malchittu vicino ad Arzachena, un antico stazzo ristrutturato (tel. 0789/81950, da 30 euro a persona con prima colazione). I proprietari Mario e Judith sono disponibili anche per escursioni naturalistiche e archeologiche. Proprio nei pres-

si di Arzachena si prende la direzione di Bassacutena e, dopo 3 chilometri, si arriva alla Tomba dei Giganti di Li Lojghi, che si trova in cima a una collina e domina il paesaggio circostante. Già da lontano si vede la sua grande stele monolitica, la più bella di tutta l'isola, e sembra quasi sfidare la legge di gravità. Le case di campagna caratteristiche di questa zona sono gli stazzi (foto nella pagina accanto) in origine ricovero per le pecore dopo il pascolo, con un piccolo alloggio anche per il pastore. Piccole costruzioni di solito a un piano, isolate nella campagna, ora, poco alla volta, vengono ristrutturate e rese abitabili.

Passato il Golfo delle Saline ci si immerge in una zona di natura incontaminata: un grande stagno, paradiso per i birdwatchers, che in stagione possono ammirare stormi di fenicotteri rosa appollaiati su una sola zampa che riposano fra la salicornia, l'erba lacustre dal sapore salmastro e il Pollo sultano, piccolo trampoliere dallo scintillante piumaggio blu con riflessi turchesi e zampe rosse. Per dormire in zona, un indi-

irizzo particolare, l'albergo di Peter Gabriel, ex leader del gruppo Genesis, Li Capanni. È rimasto chiuso per due anni ma ora le 22 stanze immerse nel verde e nel silenzio riaprono per gli ospiti (per informazioni, tel. 0789/86041). Sulla strada che costeggia il mare, un cartello indica Costa Paradiso, una località sorta negli anni 70 nel rispetto della natura con le ville incastonate fra le rocce e le falesie rosse a strapiombo sul mare. Giunti a Castelsardo, dopo avere visitato la rocca dei Doria che domina dall'alto le tempestose Bocche di Bonifacio, si può gustare la cucina di Fofò, dagli anemoni di mare al risotto alla corsara, su una terrazza davanti al profilo montuoso della vicina Corsica (tel. 079/470143, prezzo medio da 30 euro). Dopo colazione vi consigliamo un momento di riflessione nel Logodoro, a pochi chilometri nell'interno, respirando l'aria carica di spiritualità e di silenzio in una valle battuta dal vento, davanti alla facciata della basilica della Santissima Trinità di Saccargia, maestosa bellezza romanico-pisana.

In Umbria in un borgo vicino a Perugia

Dormire alle Torri



Le Torri di Bagnara (tel. 075-5792001 - oppure www.letorridibagnara.it) è una dimora medievale all'interno di un'abbazia del XI secolo. Nel 1900 è stata la proprietà di un pronipote di Napoleone Bonaparte, oggi è un relais di charme con quattro camere, tre suite e quattro appartamenti arredati con gusto. Ci si rilassa nella piscina panoramica con vista sulla valle del Tevere o passeggiando fra i giardini della tenuta che ha un orto botanico con piante officinali e un frutteto. Ancora in Umbria, a Montecastello di Vibio, la Fattoria di Vibio (tel. 075-8749607) propone soggiorni all'insegna del benessere del fisico e della mente attraverso la cromoterapia, massaggi e tisane purificanti. Programmi anti-età si offrono con la complicità di un luogo incontaminato posto a 600 metri sul livello del mare.



Una delle camere dei quattro appartamenti arredati con mobili d'epoca al Il resort Le Torri di Bagnara nella Pieve di San Quirico (sopra), vicino a Perugia

C'è l'erede della Campagnola

In auto

Una volta c'era la Campagnola, un po' vissuta e bella anche per questo. Oggi l'erede si chiama Sedici, come il prodotto della moltiplicazione 4x4, che contraddistingue la trazione sulle quattro ruote. La Sedici è una Fiat di nicchia molto versatile. Merito anche della matita di Giugiaro, che ne ha tracciato le linee, riuscendo a fare stare, in 4,11 metri di lunghezza, un'auto versatile, completa, pratica, con una grande finestratura per godersi il panorama. La meccanica è all'altezza dello stile. Due sono i motori tra cui scegliere, uno a benzina e uno a gasolio. Il primo è un 1,6 litri 16 valvole da 107 cavalli, indicato per chi non percorre molti chilometri. Ha il sistema di fasatura variabile delle valvole di aspirazione e di scarico, che consente un miglioramento sia di emissioni inquinanti sia di prestazioni. Il fiore all'occhiello della Sedici è però il motore a gasolio, l'1,9 litri due valvole per cilindro da 120 cavalli, che sviluppa una coppia di 280 Newton metri. Dotato di un turbocompressore a geometria variabile a controllo elettronico, è in grado di migliorare l'erogazione di potenza al punto da fornire il 90% della coppia massima già da 1.750 giri al minuto. Ciò lo rende un motore versatile ma anche adatto ai lunghi viaggi, dati i consumi bassi. La trazione, è sulle quattro ruote solo quando serve, grazie a un differenziale centrale che trasferisce la coppia sui due assi a seconda delle necessità. In modo automatico si passa quindi da una trazione a due ruote motrici (anteriori) a una integrale.



La scheda

- Fiat Sedici 1.9 Multijet
- Motore: 4 cil. in linea, diesel
- Cilindrata: 1.910 cc
- Potenza: 120 cavalli
- Lunghezza: 4,11 metri
- Larghezza: 1,75 metri
- Altezza: 1,62 metri
- Velocità max: 180 km/h
- Acc. 0-100 km/h: 11,2 sec.
- Consumo: 19 km/litro
- Prezzo: 21.970 euro

Extravergine ma popolare

Per l'olio, il tentativo di avviarne una valorizzazione sulla base della provenienza geografica o del gusto non è riuscito, ancora. Resta così un prodotto a diffusione schiettamente popolare

di Domenico Secondulfo
ordinario di sociologia generale
all'Università di Verona

Che all'interno dei prodotti che compongono la ormai mitica dieta mediterranea l'olio d'oliva abbia sempre rappresentato uno degli elementi più affascinanti e più collegati a quest'idea – spesso più astratta che reale – di Mediterraneo, è qualcosa di ormai consolidato. Il concetto di dieta mediterranea nasce in un certo momento della storia abbastanza recente e non certo ad opera di una persona che nel Mediterraneo ci abitasse: è il solito americano ad associare alla salute particolarmente buona, soprattutto sotto l'aspetto cardiocircolatorio, dei contadini del Cilento, se ben ricordo, il tipo di dieta estremamente semplice e legata ai prodotti del Mediterraneo da questi seguita.

A parte l'ovvia notazione che risulta alquanto difficile per dei contadini del Cilento seguire una dieta che non sia a base di prodotti mediterranei, questa idea diede poi luogo ad una serie di indagini comparate tra stili di alimentazione e malattie, arrivando a dimostrare, secondo quegli studiosi, una relazione molto forte tra l'utilizzo di certi prodotti nell'alimentazione ed il rischio di malattie di tipo cardiocircolatorio.

Sia detto per inciso: è qui che nasce tutta la mistica dei grassi saturi ed insaturi e del colesterolo. Gli alimenti magici erano naturalmente quelli della dieta mediterranea, cioè frutta, verdura, ortaggi, pasta ed olio d'oliva. Per quel che ne so, a questi ricercatori americani non venne in mente di analizzare anche lo stile di vita di questi contadini, denso di quell'attività fisica che, in seguito, sarebbe stata individuata come una componente – forse ancora più forte della dieta – della prevenzione non soltanto delle malattie cardiocircolatorie, ma anche di una messe enorme di malattie degenerative.

Un'altra osservazione che mi permetto di sollevare è che, probabilmente, vista la vita media dei contadini del Cilento all'epoca della ricerca, forse non molti potevano permettersi il lusso di sviluppare delle malattie di tipo degenerativo. Comunque, che fosse il moto o che fosse la dieta, le indagini di quell'epoca si focalizzarono soprattutto sulla dieta e, in particolare, sull'uso dell'olio e della verdura fresca. Successivamente, la dieta mediterranea, soprattutto in Italia, non ha acquisito quel genere di valore simbolico e comunicativo che altri tipi di caratteristiche degli alimenti hanno assunto per la comunicazione pubblicitaria, ed è quindi difficilissimo, oggi, vedere cibi pubblicitari in quanto caratteristici della dieta mediterranea.

È rimasto molto vivo, invece, il concetto che alcuni alimenti particolari siano dotati di una capacità preventiva rispetto ad alcune malattie degenerative ed in particolare a quelle cardiocircolatorie. Tra questi c'è sicuramente l'olio d'oliva che, muovendosi in quello spazio fortemente carat-

terizzato in modo salutista dei grassi saturi ed insaturi, è stato per anni pubblicizzato soprattutto come l'alimento capace di preservare le arterie ed il sistema cardiocircolatorio dalla degenerazione derivante dall'età. Chi non ricorda le pubblicità degli oli che avevano benefici effetti non soltanto sulla forma fisica, ma anche sulla salute di attempati signori di mezz'età? Per lunghi anni, questo è stato il richiamo simbolico unico per l'olio, che era venduto soprattutto come alimento base, senza grandi specificazioni rispetto al tipo di olio o alle sue caratteristiche organolettiche; neppure sulla differenza tra olio in generale ed olio extravergine d'oliva ci si soffermava più di tanto, anche



perché questo avrebbe costretto le aziende produttrici a diversificare i cicli produttivi, mentre finché si parlava di olio in generale si potevano versare in questo indifferente calderone tantissimi e diversi tipi di olio.

Dobbiamo aspettare gli anni '90, la riqualificazione della natura in senso lato come forza curativa, nonché l'avvio dei prodotti ad origine controllata, per vedere qualche movimento anche nel campo dell'olio. Ed è soprattutto il meccanismo legato alla denominazione di origine quello che si sviluppa nel campo dell'olio, una volta che, naturalmente, la differenziazione tra olio in generale ed olio extravergine è data per acquisita, con la conseguenza che, in termini di salute e natura, si parla in realtà soltanto di olio extravergi-

ne. All'interno di questo settore merceologico, c'è stato il tentativo, sinora poco fruttuoso, di avviare una differenziazione ed una valorizzazione rispetto ai luoghi d'origine, in cui l'olio cerca di ricalcare il modello seguito dal vino. Tuttavia, probabilmente, le caratteristiche organolettiche dell'olio non hanno favorito questa linea di differenziazione. Infatti, mentre il vino può affidarsi al colore, alla sfumatura e ad un insieme molto complesso di sapori ed odori per sottolineare anche dal punto di vista organolettico le varie nobiltà di origine, l'olio si presenta sostanzialmente tutto uguale, almeno alla vista ed in larga parte anche al gusto, e gli mancano quindi caratteri sufficientemente forti che possano sostenerne la valorizzazione sulla base dei lignaggi territoriali. Infatti, se guardiamo le pubblicità e le etichette dei migliori oli in commercio, troviamo un tentativo di differenziazione legato ad aspetti soprattutto di status, con il richiamo ad etichette di vini pregiati, soprattutto nella forma e nel colore, oppure con il richiamo ad un prodotto raffinato e genuino attraverso un uso di carta e di scrittura di tipo "naïf", ma non troviamo tutta quella declinazione di nomi, luoghi, castelli e poteri che invece affolla le etichette e le pubblicità dei vini.

Anche il tentativo di differenziare vari tipi di olio dal punto di vista organolettico è fallito. Lo sforzo di costruire delle categorie legate al gusto più o meno forte dei vari oli, suggerendo poi accoppiamenti privilegiati con alcuni cibi, sul modello seguito dai vini, è miseramente fallito. Sotto quest'aspetto, l'olio ha mantenuto la sua caratteristica di prodotto popolare di largo consumo talmente, profondamente ed essenzialmente mediterraneo da rifiutare qualsiasi altra declinazione e differenziazione. Questo almeno nel Mediterraneo, dove l'uso dell'olio è stratificato – direi – nei millenni. In altre aree geografiche, dove l'olio è entrato come prodotto di nicchia rispetto all'uso di grassi di origine diversa, la strategia di differenziazione ha funzionato un pochino meglio, soprattutto collegandosi all'universo immaginario costruito dalla differenziazione dei vini, con un'equivalenza tra valorizzazione in base all'origine dei vini e valorizzazione in base all'origine degli oli. Non a caso, nelle fiere vinicole vediamo sempre più spesso degli stand dedicati ai vari oli, con tutto l'apparato di assaggiatori e di calibrazione organolettica che riproduce esattamente il meccanismo utilizzato per il vino.

Ma riuscirà a questo fratello contadino degli ormai nobilitati vini a scalare la piramide sociale del successo? Dal punto di vista del suo consumo nell'area mediterranea, crediamo che questo sarà molto, ma molto difficile: l'olio mantiene tuttora una caratteristica trasversale, tradizionale, popolare e di largo consumo e difficilmente in quest'area potrà essere sviluppato un consumo di nicchia tale da produrre anche negli oli quella valorizzazione ormai acquisita – ma anche estremizzata – in ambito vinicolo. Forse questo sarà possibile in alcuni mercati esteri, ma per prodotti mirati che, molto probabilmente, poco avranno della tradizione popolare e contadina che ancora da noi traspare attraverso il colore dorato della spremuta di olive.

Pronti, in camper!

Spagna e Portogallo sono le mete del nostro viaggio annuale dal 21 luglio al 26 agosto

Eccoci puntuali al nostro appuntamento annuale: si tratta dell'atteso viaggio estivo che, questa volta, si rivolgerà verso le bellezze della penisola iberica.

Infatti, saranno Spagna e Portogallo le mete di questo lungo viaggio che ci vedrà impegnati per ben cinque settimane, esattamente da venerdì 21 luglio fino a sabato 26 agosto. In questo periodo di tempo avremo modo di conoscere da vicino le caratteristiche salienti di questi due paesi che molto hanno da offrire al camperista. Per coloro che potessero contare "solo" su quattro settimane di ferie, si potrà valutare - a seguito di un contatto telefonico - la possibilità di un inserimento "in marcia"... Come nostra consuetudine, anche questo sarà un viaggio "intenso" e poco "comodoso", proprio per poter cogliere il più possibile le atmosfere e gli stili di vita di popolazioni che, specie in Portogallo, continuano ad essere sostanzialmente differenti da quelli a cui siamo abituati.



Particolare attenzione sarà riservata, come sempre, ai percorsi meno battuti e alle cittadine meno conosciute: anche in questo senso vorremmo che fosse un'esperienza di vita, oltre che un'occasione di vacanza, di quelle indimenticabili...

Naturalmente, come sempre in questi casi, occorrerà poter contare su un camper in perfette condizioni meccaniche: occorrerà dunque che ogni partecipante sottoponga il proprio veicolo ad un approfondito check-up, così da poter garantire, a tutti i partecipanti, il rispetto dei tempi di marcia

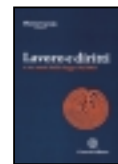
previsti. I contatti tra tutti i camper saranno assicurati, durante la marcia, dal CB, che sarà utilizzato per ogni comunicazione (dal bisogno di fare gasolio alla necessità di doversi accodare alla colonna per fermarsi un istante). Data la complessità dell'iniziativa, dovremo necessariamente restringere i numeri dei veicoli partecipanti: chi dovesse dunque essere interessato è pregato di contattare immediatamente il Presidente del Camper Club Fabi, Salvatore Braccialarghe del SAB di Genova, direttamente al numero 335 7073795.

Signalibro di Luca Ricuputi

Lavoro e diritti

Il testo (Lavoro e diritti, a cura di Pietro Curzio, Cacucci Editore - Bari 2006, pagg. 743 - 40 euro), sottotitolato "a tre anni dalla legge 30/2003", prende le mosse da un'importante iniziativa formativa effettuata a caldo, subito dopo l'approvazione della più rilevante e contestata riforma del mercato del lavoro degli ultimi 20 anni.

Difatti, proprio nell'immediatezza dell'approvazione del famoso decreto legislativo n.276 del 2003, la benemerita sezione di Bari del prestigioso Centro Studi di diritto del lavoro "Domenico Napolitano", in collaborazione con il "Master per esperto in gestione del lavoro e delle relazioni sindacali" dell'ateneo barese, coinvolgendo i



referenti per la formazione delle categorie giudiziarie e forensi, ha promosso con apprezzabile rapidità una parentesi formativa, strutturata ed

organica, tesa ad illustrare non superficialmente le nuove disposizioni. Dalla prima analisi, ulteriormente raffinata ed approfondita, ha preso le mosse questo testo, ora presentato nell'edizione 2006 in una veste ancor più aggiornata ed approfondita.

AVVISO ai naviganti di Bruno Pastorelli

Integrare web e carta? Bazar ci è riuscito

<http://www.bazarweb.info>

Dal giugno del 2004, Bazar, mensile di intrattenimento è sul web. Autonomo, frizzante, alternativo, Bazar esprime le tendenze più nuove del giornalismo multimediale e concretizza una nuova strategia editoriale, tentando una promiscuità tra web e carta. Bazar, con cervello a Roma e con uno staff di direzione tutto al femminile, è una rivista concepita in Internet, ma sviluppata in Pdf e quindi pronta

per la stampa. Le sezioni sono quelle già ampiamente sperimentate nelle riviste di moda e di tendenza, ma è l'organizzazione ad avere delle caratteristiche originali e a configurare il nuovo prodotto editoriale come reale strumento didattico (Bazar nasce negli ambienti della Facoltà di Scienze della Comunicazione di Roma): ai più giovani, spesso studenti, è affidata la gestione, l'organizzazione e la cucina del giornale. Molti i VIP (che i giovani coordinano con solerzia) come Claudio Amendola (che ogni mese recensisce un libro), Nancy Brillilli, Alessandro Benvenuti (per il cinema, naturalmente) ed altri. Dal sito si apprende che da maggio 2006 Bazar diventa di carta e si può trovare in libreria. Edito da Rai-ERI in coedizione con la società di comunicazione integrata ACT! e Pellegrini Editore, patrocini-



nato dal Ministero delle Pari Opportunità, il Bazarcollezione raccoglie le più belle rubriche dell'anno 2005 della webzine Bazar, fondata dalla giornalista e scrittrice Eugenia Romanelli.

Per scoprire il piacere di viaggiare c'è VIAMICHELIN

<http://www.viamichelin.it>

Questo sito completamente gratuito facilita all'itinerante gli spostamenti attraverso l'Europa intera, lo aiuta a trovare soluzioni semplici ed intuitive per la navigazione con il GPS, e fornisce molte altre utili informazioni e curiosità per viaggiare. La pagina per le ricerche è ben strutturata e di facile accesso, numerose le sezioni per accedere alle informazioni utili, alcune delle quali sono riportate qui di seguito:

Itinerari, Prepara il tuo itinerario stradale da città a città



o porta a porta, in Italia e in Europa.

Mappe - Consulta le mappe stradali e le piante delle città italiane ed europee.

Ristoranti - Scopri la selezione completa dei ristoranti della Guida Michelin® in Italia e in Europa.

Alberghi - Scopri la selezione completa degli alberghi della Guida Michelin® in Italia e in Europa.

Turismo - Scopri i luoghi turistici su tutte le destinazioni europee.

Meteo - Consulta le previsioni meteo in Italia e in Europa, relative ad un paese, una regione o una città.

Buon viaggio e buone vacanze.

Vroooooom! Così corre l'Italia

A Riccione, 100 Anni di Arte, Costume e Design su 2 ruote

di Arturo

La Romagna, si sa, i motori li ha nel sangue. Questo scampolo di terra tra mare e colline ha visto crescere campioni di ieri e di oggi, come Otello Buscherini, campione della Mototemporada Romagnola, Renzo Pasolini, Manuel Poggiali, Marco Melandri, Loris Capirossi e Valentino Rossi. In questa terra, nelle giornate di vento garbino si sente sino al mare il suono dei motori che si misurano a Misano Adriatico o ad Imola.

Naturale, quindi, che il Comune di Riccione abbia scelto, per i nuovi spazi espositivi di Villa Mussolini, una mostra dedicata alle moto, che racconta 100 anni



di storia della moto in Italia attraverso l'arte, il costume e il design. Un percorso lungo un secolo illustrato da manifesti d'epoca, fotografie storiche e da una spettacolare sequenza di opere d'arte ispirate alle moto e al loro mito, fra cui spiccano artisti di eccellenza come Balla, Dottori, Sironi, Funi e Depero. Ma

le vere protagoniste sono loro, le moto: la MV 4 cilindri 600cc, la Moto Morini bialbero 250cc, la Moto Guzzi normale 500cc del 1920, la Moto Guzzi 8 cilindri 500cc, la Lambretta, la Vespa e altre ancora. Un secolo di storia italiana che ha visto la moto diventare molto più di un puro mezzo di locomozione ed assurgere a fenomeno di costume, interpretando aspirazioni e sogni della gente, agendo da cardine mentale attraverso il quale poter entrare nel futuro, nel mondo "moderno".

All'inizio del Novecento, la rapida diffusione delle forme di comunicazione e dei mezzi di trasporto cambia la percezione del tempo: la motorizzazione degli spostamenti modifica radicalmente il modo di pensare e di vivere. La bicicletta cede il passo alla roboante, chiasosa, maledorante, ma ultra moderna

motocicletta. E mentre l'automobile rimane ancora per molto tempo appannaggio e privilegio di una classe agiata e il sogno irrealizzabile della maggior parte della gente comune, la motocicletta è più accessibile ai ceti medi, mantenendo intatto tutto il significato simbolico di veicolo "maschile" per eccellenza. Ma anche simbolo di gioventù, libertà, coraggio, anticonformismo. Un simbolo che non sfugge al cinema, che fa delle moto le coprotagoniste di molte celebri pellicole, come la mostra

- ① Fortunato Depero, motociclista (solido in velocità), 1944. Litografia, collezione privata.
- ② Gagliardo Ossani, Faenza Gran Premio Motociclistico delle Nazioni, 1948. Manifesto, Massimo e Sonia Cirulli Archive, New York.
- ③ Romeo Bevilacqua, (produzione La Fenice), Motociclista 1938. Piastra in ceramica policroma. Collezione privata, Novi Ligure.
- ④ Frera Bicilindrica, anno 1916. Cilindrata 1140 cc. Potenza 8/10 hp. Collezione Luigi Lazzaroni, Saronno (MI).
- ⑤ GILERA VTN 4 bulloni, anno 1916. Cilindrata 500cc. Potenza 20 cv. Museo del Sidecar, Cingoli, MC.
- ⑥ MILLER BALSAMO 200, anno 1939. Cilindrata 200 cc. Potenza 7 CV. Museo del Sidecar, Cingoli, MC

puntualmente documentata. La moto diventa il testimone pulsante di quel fermento culturale che ha percorso l'Italia nel corso del Novecento, della spinta propulsiva in campo tecnologico che ha portato alla nascita di prodotti non solo altamente innovativi, ma anche di grande bellezza, che hanno saputo affascinare le generazioni passate e, ancor oggi, continuano a sedurre uomini e donne.

"VROOOOOM! L'ITALIA IN MOTO. 100 Anni di Arte, Costume e Design".

Riccione, Villa Mussolini (via Milano, 31).
Fino al 3 settembre 2006.

Orario: tutti i giorni dalle 18 alle 23.

Ingresso: intero 5 euro, ridotto 3 euro, gruppi 2,50 euro.

Per informazioni e prenotazioni: IAT Comune di Riccione tel. 0541.605627/693302

www.comune.riccione.m.it